

L'ECONOMIA EMILIANO - ROMAGNOLA NEL 2003

Tendenze in atto

1. INTRODUZIONE	3
2. SINTESI GENERALE	3
3. MERCATO DEL LAVORO	4
4. AGRICOLTURA	7
5. PESCA MARITTIMA.....	11
6. INDUSTRIA IN SENSO STRETTO (ESTRATTIVA, MANIFATTURIERA, ENERGETICA).....	12
7. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI	13
8. COMMERCIO INTERNO.....	15
9. COMMERCIO ESTERO	16
10. TURISMO	18
11. TRASPORTI	22
12. CREDITO.....	25
13. ARTIGIANATO	27
14. REGISTRO DELLE IMPRESE.....	27
15. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI	28
16. PROTESTI CAMBIARI.....	29
17. FALLIMENTI.....	29
18. CONFLITTUALITA' DEL LAVORO	30
19. PREZZI	30

1. INTRODUZIONE

Le tendenze del 2003, giunte alla settima edizione, anticipano il preconsuntivo economico che viene tradizionalmente presentato dall'ufficio studi di Unioncamere Emilia - Romagna, verso la fine del mese di dicembre di ogni anno. Esse rappresentano un primo tentativo di delineare un quadro regionale dell'economia alle soglie dell'autunno. Chi vorrà valutare queste righe dovrà farlo con la necessaria cautela, a causa della parzialità e, talvolta, della provvisorietà delle informazioni resi disponibili. Resta tuttavia una fotografia di alcuni importanti aspetti dell'economia emiliano - romagnola dei primi sette - otto mesi dell'anno, che può descrivere, sulla scorta dell'esperienza passata, una linea di tendenza abbastanza attendibile.

2. SINTESI GENERALE

Le più recenti stime di crescita del Prodotto interno lordo italiano sono per lo più orientate verso un aumento attorno allo 0,5 per cento. Nella Relazione previsionale e programmatica presentata alla fine di settembre, si prevede per il 2003 una crescita reale dello 0,5 per cento, più ridotta di quella dello 0,8 per cento contenuta nel Dpef reso pubblico nello scorso luglio. Il Fondo monetario internazionale nell'esercizio previsionale di settembre ha stimato un aumento dello 0,4 per cento, correggendo la propria previsione dell'1,1 per cento di aprile. Ancora più pessimista è apparsa Prometeia che nella previsione resa pubblica il 3 ottobre ha stimato un aumento pari allo 0,3 per cento. Stime più datate, comprese tra giugno e luglio, e ci riferiamo a Centro Studi Confindustria, Cer, Ref, Unione italiana delle camere di commercio e Isae, davano tassi di crescita leggermente più ampi, attestati a cavallo dello 0,7 per cento. Al di là dell'entità delle varie previsioni, siamo in presenza di un andamento scarsamente intonato, che risente in primo luogo della sfavorevole congiuntura internazionale, aggravata dalla perdita di competitività dovuta all'apprezzamento dell'euro e ad un'inflazione cresciuta più velocemente rispetto ai partners, e concorrenti, comunitari. Un'altra causa del basso profilo congiunturale è stata rappresentata dalla stagnazione della domanda interna, penalizzata dalla sostanziale stasi degli investimenti. A questa situazione occorre inoltre aggiungere il difficile stato della finanza pubblica, caratterizzata dal forte decremento delle entrate fiscali e da uno stock del debito che continua ad apparire abnorme.

Il Prodotto interno lordo, secondo i dati destagionalizzati e corretti del diverso numero di giorni lavorativi, è cresciuto nei primi sei mesi del 2003 di appena lo 0,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002, confermando nella sostanza la tendenza di basso profilo descritta dalle stime redatte dai vari centri di previsioni econometriche, oltre che dal Governo.

In questo quadro, il Prodotto interno lordo dell'Emilia - Romagna, secondo gli scenari predisposti nello scorso agosto dall'Unione italiana delle camere di commercio, dovrebbe crescere dello 0,8 per cento, appena al di sopra dell'incremento dello 0,7 per cento previsto per Italia e Nord-est. Nello scenario predisposto nel settembre 2002, la crescita era prevista all'1,1 per cento. Siamo insomma in presenza di una situazione che sta ricalcando il quadro di lenta evoluzione emerso nel 2002 e che potrebbe essere ulteriormente ridimensionata, in linea con quanto è avvenuto per le stime nazionali.

Secondo il modello econometrico dell'Unione italiana, solo dal 2005 il tasso di crescita del Pil emiliano - romagnolo tornerà a superare la soglia del 2 per cento, mentre per il 2004 è atteso un aumento dell'1,5 per cento, inferiore alla stima del 2,0 per cento redatta un anno fa. La domanda interna dovrebbe crescere nel 2003 dell'1,4 per cento, in leggero rallentamento rispetto all'evoluzione del 2002 (+1,5 per cento). All'accelerazione della spesa per consumi delle famiglie (+1,3 per cento rispetto a +0,4 per cento) si è contrapposto il forte rallentamento degli investimenti, il cui tasso di crescita è previsto scendere da +2,0 a +0,3 per cento. Per una voce "strategica" quale l'export, si passa dal già modesto +1,5 per cento del 2002 a +1,1 per cento. La sfavorevole congiuntura non ha tuttavia avuto riflessi negativi sull'occupazione, attesa in crescita in termini di unità di lavoro dello 0,9 per cento, ma anche in questo caso siamo in presenza di una frenata rispetto all'aumento dell'1,2 per cento del 2002.

Il quadro di lenta crescita dell'economia emiliano - romagnola descritto dall'Unione italiana delle camere di commercio trova fondamento nelle difficoltà incontrate da diversi settori.

L'agricoltura è stata fortemente penalizzata dalla perdurante siccità estiva e dal gran caldo. Per l'Unione italiana delle camere di commercio il valore aggiunto dovrebbe diminuire in termini reali dell'1,8 per cento. L'industria in senso stretto (manifatturiera, estrattiva ed energetica) è entrata in una fase di recessione, in termini più accentuati rispetto a quanto registrato nella prima metà del 2002. Secondo l'Unione italiana il valore aggiunto subirà una contrazione reale dello 0,1 per cento. L'industria delle costruzioni ha accusato una contrazione del volume d'affari. Le attività commerciali hanno evidenziato una crescita delle vendite prossima allo zero, a fronte di un'inflazione superiore al 2 per cento. L'export è rimasto sostanzialmente invariato. Gli impieghi bancari sono apparsi in rallentamento rispetto all'evoluzione del 2002, mentre è leggermente aumentato, tra dicembre 2002 e marzo 2003, il peso delle sofferenze. L'artigianato

manifatturiero è apparso in difficoltà, delineando uno scenario ancora più recessivo di quello rilevato per l'industria in senso stretto. E' cresciuta la Cassa integrazione straordinaria. Gli scioperi "politici" sono diminuiti sensibilmente, ma nello stesso tempo sono aumentati i conflitti originati da rapporti di lavoro. La stagione turistica, ben intonata fino a giugno, da luglio ha invertito la tendenza positiva.

In questo panorama di basso profilo congiunturale non è tuttavia mancata qualche nota positiva. La più importante è stata rappresentata dall'incremento dell'occupazione e dalla concomitante riduzione delle persone in cerca di occupazione, anche se non è mancato qualche neo relativamente alla disoccupazione giovanile da 15 a 24 anni. Nel settore della pesca sono aumentati i quantitativi immessi nei mercati ittici, mentre prezzi e ricavi hanno dato segnali di risveglio. I trasporti aerei e portuali sono apparsi in crescita. E' diminuito il ricorso alla Cassa integrazione guadagni anticongiunturale, nonostante la fase recessiva dell'industria. L'inflazione si è stabilizzata, dopo la fiammata di giugno. La compagine imprenditoriale è risultata in espansione. I fallimenti, ma i dati sono molto parziali, sono apparsi in calo.

3. MERCATO DEL LAVORO

Nei primi sette mesi del 2003 l'occupazione in Emilia - Romagna è stata caratterizzata da un andamento nuovamente espansivo, anche se in termini più contenuti rispetto a quanto registrato nello stesso periodo del 2002.

Nel periodo gennaio - luglio le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia - Romagna circa 1.851.000 occupati, vale a dire l'1,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2002, (+1,1 per cento nel Paese per un totale di circa 237.000 addetti) equivalente, in termini assoluti, a circa 33.000 persone. Questo apprezzabile risultato è stato determinato da andamenti sostanzialmente omogenei da periodo a periodo. Alla crescita tendenziale del 2,0 per cento rilevata a gennaio, sono seguiti gli incrementi dell'1,7 e 1,8 per cento rispettivamente di aprile e luglio. In ambito nazionale solo due regioni, vale a dire Piemonte e Liguria, hanno registrato incrementi percentuali più sostenuti, pari rispettivamente al 2,4 e 2,0 per cento. I decrementi sono stati circoscritti a quattro regioni: Basilicata (-0,2 per cento), Sicilia (-0,5 per cento), Puglia (-1,0 per cento) e Molise (-1,1 per cento). Il tasso di occupazione dell'Emilia - Romagna si è attestato al 52,4 per cento, alle spalle di Valle d'Aosta (53,3 per cento) e Trentino-Alto Adige (55,0 per cento).

Per quanto concerne il sesso, la crescita dell'occupazione è da attribuire prevalentemente alle donne, cresciute del 2,9 per cento rispetto all'aumento dell'1,0 per cento degli uomini. Il peso della componente femminile sul totale dell'occupazione è così salito nella media dei primi sette mesi del 2003 al 43,1 per cento, consolidando la tendenza espansiva di lungo periodo. Nel 1977 lo stesso rapporto era pari al 35,7 per cento. Il tasso di occupazione femminile si è attestato al 44,1 per cento. Solo una regione, vale a dire la Valle d'Aosta, ha evidenziato un rapporto più elevato pari al 44,2 per cento. Il tasso di occupazione più contenuto, pari al 19,0 per cento, è stato registrato in Sicilia.

Dal lato della posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata dell'1,2 per cento, a fronte dell'incremento del 3,3 per cento degli occupati indipendenti.

Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, si possono evincere andamenti non omogenei.

Il settore agricolo ha visto scendere l'occupazione del 6,2 per cento. Questo andamento abbastanza frequente è stato determinato da entrambe le posizioni professionali. Gli occupati alle dipendenze sono diminuiti del 5,0 per cento, scontando la flessione dell'11,5 per cento relativa ai braccianti, a fronte dell'incremento del 20,1 per cento di dirigenti, direttivi, quadri e impiegati. Gli occupati indipendenti, che rappresentano la maggioranza degli addetti, nei primi sette mesi del 2002 hanno accusato una diminuzione del 6,9 per cento. Questo andamento è da attribuire alla flessione del 9,6 per cento registrata tra i lavoratori in proprio, soci di cooperative e coadiuvanti, a fronte della crescita, da circa 4.000 a circa 6.000 unità, rilevata per imprenditori e liberi professionisti.

Le attività industriali sono apparse in aumento. Dai circa 644.000 addetti mediamente rilevati tra gennaio e luglio 2002 si è saliti ai circa 662.000 dello stesso periodo del 2003, per una variazione positiva del 2,8 per cento (+1,4 per cento in Italia). Il buon andamento del ramo secondario è stato attivato dalla brillantezza delle industrie edili (+5,7 per cento), a fronte del comunque apprezzabile incremento dell'industria della trasformazione industriale (+1,6 per cento). Dal lato della posizione professionale, gli occupati dipendenti del complesso dell'industria sono aumentati del 2,3 per cento, in misura più contenuta rispetto all'incremento del 4,7 per cento degli indipendenti.

Le attività terziarie, che costituiscono il grosso dell'occupazione con quasi 1.100.000 addetti, sono cresciute del 2,0 per cento. Dal lato della posizione professionale, il contributo maggiore all'incremento dell'occupazione è venuto dagli indipendenti (+4,8 per cento), a fronte della crescita dello 0,7 per cento degli addetti alle dipendenze. All'interno del ramo, le attività commerciali, esclusi gli alberghi e pubblici esercizi,

sono risultate in leggero aumento (+0,8 per cento), in virtù della crescita evidenziata dall'occupazione autonoma.

L'incremento complessivo degli occupati è senz'altro soddisfacente sotto l'aspetto quantitativo. Potrebbe apparire meno sotto quello qualitativo, visto e considerato che è cresciuta la quota di occupati che hanno lavorato con orario inferiore a quello abituale. Il condizionale è tuttavia d'obbligo, in quanto l'intervista di gennaio 2003 ha avuto come riferimento la settimana dell'Epifania, comprendendo di conseguenza il lunedì festivo, cosa questa che non era accaduta nel 2002. All'opposto, l'intervista di aprile 2002 era caduta nella settimana di Pasqua, contrariamente a quanto avvenuto nel 2003. Al di là di eventuali compensazioni fra i due periodi, la percentuale di chi ha lavorato con un orario inferiore a quello abituale nella media dei primi sette mesi del 2003 è salita al 30,0 per cento rispetto al 26,9 per cento dell'analogo periodo del 2002. Nell'ambito della sola industria le percentuali salgono dal 27,0 al 31,0 per cento. Nel terziario si passa dal 26,3 al 29,4 per cento. In agricoltura si scende invece dal 33,0 al 29,2 per cento. Se analizziamo le ore lavorate mediamente in una settimana, dalle 35,2 di gennaio-luglio 2002 si è scesi alle 34,6 dell'analogo periodo del 2003. Il ridimensionamento ha interessato tutti i rami di attività e tutte le posizioni professionali, con l'unica contenuta eccezione dei dipendenti dell'agricoltura (+0,2 per cento).

Alla crescita della consistenza degli occupati si è associata la flessione delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 60.000 del periodo gennaio - luglio 2002 alle circa 57.000 di gennaio - luglio 2003, per una diminuzione percentuale pari al 6,2 per cento. Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è sceso dal 3,2 al 3,0 per cento. Nel Paese, nello stesso arco di tempo, il numero delle persone in cerca di lavoro è diminuito da circa 2.167.000 a 2.111.000 unità, riducendo il tasso di disoccupazione dal 9,0 all'8,7 per cento.

In ambito nazionale l'Emilia - Romagna ha evidenziato il secondo migliore tasso di disoccupazione, alle spalle del Trentino-Alto Adige (2,3 per cento). Le situazioni più difficili, vale a dire oltre la soglia del 20 per cento, sono appartenute a Calabria (24,1 per cento), Campania (20,4 per cento) e Sicilia (20,2 per cento).

Se analizziamo l'evoluzione delle varie condizioni che costituiscono in Emilia - Romagna il gruppo delle persone in cerca di occupazione, possiamo osservare che la diminuzione percentuale più consistente ha riguardato le "altre persone in cerca di lavoro" - sono coloro che pur non essendo in condizione non professionale (casalinghe, studenti ecc.) si sono comunque dichiarati alla ricerca di un lavoro, oltre a chi lavorerà successivamente alla data dell'intervista - il cui numero è sceso da circa 22.000 a circa 20.000 persone. I disoccupati "in senso stretto", ovvero coloro che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze, sono diminuiti del 5,1 per cento. Le persone in cerca di prima occupazione, la cui consistenza è stata stimata in circa 9.000 persone, sono scese anch'esse, ma in misura molto più contenuta (-0,6 per cento).

Se analizziamo la disoccupazione dal lato del titolo di studio, possiamo vedere che nei primi sette mesi del 2003 il tasso relativamente più elevato, pari al 4,4 per cento, ha interessato i possessori di diploma universitario o laurea breve. Quello più contenuto, pari al 2,5 per cento, è stato registrato nelle qualifiche senza accesso - corrispondono ai possessori di diplomi professionali che non consentono di accedere all'Università - e nei diplomi di maturità. Per i laureati la disoccupazione si è attestata al 2,8 per cento della rispettiva forza lavoro, per salire al 3,4 per cento delle licenze elementari o nessun titolo e 3,5 per cento della licenza di scuola media inferiore. Ancora una volta si conferma lo scarso peso della disoccupazione tra chi dispone di diploma professionali. Chi è in possesso di un mestiere è insomma più facilitato a trovare un lavoro rispetto a chi dispone di titoli universitari. In Italia i corrispondenti tassi di disoccupazione per titolo di studio sono apparsi più elevati rispetto a quelli dell'Emilia - Romagna, ma anche in questo caso sono le qualifiche senza accesso a registrare la disoccupazione più contenuta (6,3 per cento).

La disoccupazione giovanile, intendendo con questo termine i giovani in età compresa fra i 15 e 29 anni che cercano lavoro, è stata stimata in circa 24.000 unità, vale a dire il 5,5 per cento in meno rispetto alla media dei primi sette mesi del 2002 (-3,2 per cento nel Paese). Se guardiamo all'andamento delle varie condizioni, possiamo evincere che la diminuzione complessiva è stata determinata dalle "altre persone in cerca di lavoro" (-25,2 per cento), a fronte delle crescite dell'1,6 e 8,8 per cento riscontrate rispettivamente tra i disoccupati e le persone in cerca di prima occupazione. In Italia tutte e tre le condizioni di persona in cerca di occupazione sono invece apparse in calo.

Nella classe da 15 a 24 anni è stato invece riscontrato un incremento del 5,3 per cento, in contro tendenza rispetto al calo del 2,3 per cento rilevato in Italia. Il relativo tasso di disoccupazione si è attestato al 7,9 per cento rispetto al 7,6 per cento dei primi sette mesi del 2002. Nel Paese si è invece scesi dal 27,1 al 26,9 per cento. Al di là del peggioramento, l'Emilia - Romagna continua a registrare tassi relativamente contenuti. In ambito nazionale solo una regione, vale a dire il Trentino-Alto Adige, ha evidenziato un rapporto più basso pari al 4,0 per cento. Nel Mezzogiorno è stata registrata una disoccupazione giovanile attestata al 49,2 per cento, appena al di sotto del 49,5 per cento rilevato nei primi sette mesi del 2002. Il tasso più elevato, pari al 58,9 per cento, è appartenuto alla Campania, davanti a Calabria (57,2 per cento) e Sicilia (52,8 per cento). Nelle altre aree del Paese si va dal 22,7 per cento delle regioni del Centro all'8,1 per cento del Nord-est.

Se si analizza l'andamento della disoccupazione dal lato della durata, è stata quella lunga, da dodici mesi e oltre, a fare registrare la diminuzione percentuale più ampia pari al 27,8 per cento (-5,6 per cento in Italia),

rispetto al calo dell'1,6 per cento della durata media – da sei a undici mesi – e alla crescita del 3,7 per cento di quella breve (fino a cinque mesi). Nell'ambito delle classi di età, le persone da 25 anni in poi sono diminuite del 9,0 per cento, per effetto della flessione del 34,3 per cento riscontrata nella disoccupazione di lunga durata. Nella classe da 15 a 24 anni l'aumento, come precedentemente descritto, è stato del 5,3 per cento. Alla diminuzione della durata media, si sono contrapposti gli incrementi delle durate brevi e lunghe. Da sottolineare che rispetto alla media nazionale, l'Emilia - Romagna ha fatto registrare una percentuale di disoccupati di lunga durata largamente inferiore a quella nazionale: 20,6 per cento contro 57,6 per cento.

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia - Romagna viene dalla sesta indagine Excelsior conclusa all'inizio del 2003 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese di industria e servizi, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. In questo ambito le imprese emiliano - romagnole hanno previsto di chiudere il 2003 con un incremento dell'occupazione dipendente pari a quasi 27.000 unità, corrispondente ad una crescita del 2,7 per cento rispetto allo stock di occupati dipendenti a fine 2002. Rispetto alle previsioni formulate per quell'anno siamo in presenza di un ridimensionamento, che può essere conseguenza del clima d'incertezza dovuto alla sfavorevole congiuntura. Il dato regionale è in sostanziale sintonia con quello italiano, la cui crescita prevista è del 2,4 per cento, equivalente in termini assoluti a 254.057 occupati in più.

Più precisamente, le imprese emiliano - romagnole prevedono di effettuare 65.348 assunzioni che, a fronte di 38.805 uscite, determineranno per il 2003 un saldo positivo di 26.543 unità.

Il settore dei servizi presenta nuovamente un tasso di crescita (+3,1 per cento) superiore a quello dell'industria (+2,4 per cento). Più in dettaglio, nell'ambito dei servizi sono gli "altri servizi alle persone", assieme ad alberghi, ristoranti e servizi turistici, a manifestare maggiore dinamismo, con incrementi rispettivamente pari al 4,6 e 4,3 per cento. Nel comparto industriale si è distinto il settore dei beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere che ha previsto di accrescere l'occupazione nel 2003 di 351 unità, vale a dire il 7,1 per cento in più. Da sottolineare anche la previsione delle industrie edili, con un aumento pari al 4,0 per cento.

La crescita prevista in Emilia - Romagna è risultata uguale a quella indicata dalle imprese operanti nel Nord-Est (+2,7 per cento). In generale sono nuovamente le aziende del Mezzogiorno a mostrare tassi di crescita (+3,8 per cento) superiori rispetto al resto del Paese, con in testa Molise (+4,9 per cento) e Calabria (+4,6 per cento). La crescita più sostenuta del Meridione trova parziale giustificazione nel fatto che la base occupazionale di partenza delle regioni meridionali è generalmente inferiore a quella del Centro - nord. Per quanto riguarda quest'ultima circoscrizione, le regioni più dinamiche sono risultate Marche (+3,1 per cento) e Trentino-Alto Adige (+2,9 per cento).

I tassi d'incremento più contenuti del Paese hanno riguardato nuovamente Piemonte, assieme alla Valle d'Aosta (+0,9 per cento), davanti a Lombardia (+1,7 per cento) e Lazio (+2,0 per cento).

Sono ancora una volta le imprese più piccole a creare nuova occupazione. Per quelle da 1 a 9 dipendenti l'aumento previsto in Emilia - Romagna nel 2003 è del 5,7 per cento. Nella fascia da 10 a 49 dipendenti il tasso d'incremento scende al 2,2 per cento, per arrivare allo 0,8 per cento della dimensione da 50 a 249 e 1,7 per cento di quella da 250 e oltre. Questo andamento sottintende la vitalità delle piccole imprese dell'Emilia - Romagna che costituiscono il cuore dell'assetto produttivo della regione.

Per quanto concerne la tipologia degli incrementi, l'aumento percentuale più ampio ha riguardato gli operai e il personale non qualificato (+3,1 per cento). Per quadri, impiegati e tecnici la crescita prevista è del 2,1 per cento. Per i dirigenti si attende una nuova leggera diminuzione dello 0,1 per cento.

Oltre il 57 per cento delle 65.348 assunzioni previste sono con contratto a tempo indeterminato. Nel 22,1 per cento dei casi le imprese hanno indicato assunzioni con contratti a tempo determinato. La formazione lavoro è stata scelta per il 10,7 per cento delle assunzioni. Per l'apprendistato la percentuale scende al 9,0 per cento. Per altri contratti siamo in presenza di una percentuale piuttosto contenuta (1,1 per cento).

Un dato è particolarmente significativo: quasi il 50 per cento delle imprese dell'Emilia - Romagna (era quasi il 48 per cento nel 2002) ha segnalato difficoltà nel reperimento del personale da assumere. Le ragioni sono molteplici, in primis la ridotta presenza della figura richiesta oltre alla mancanza di qualificazione necessaria. La difficoltà di reperimento è più avvertita nel settore industriale, in particolare nelle industrie dei metalli (67,5 per cento), delle costruzioni (62,6 per cento) e del legno e del mobile (62,4 per cento).

Nel terziario, la maggiore difficoltà di reperimento del personale è stata segnalata dal comparto del commercio all'ingrosso e di autoveicoli (55,8 per cento), seguito da sanità e servizi sanitari privati (54,8 per cento) e servizi operativi alle imprese (53,9 per cento).

In sintesi, l'indagine Excelsior ha confermato la presenza di potenzialità positive negli andamenti occupazionali, e segnalato il persistere di un deficit ormai strutturale di manodopera, che impedisce alle imprese di concretizzare i loro programmi di assunzione, compromettendone di fatto l'espansione.

Resta da chiedersi quante delle assunzioni previste abbiano avuto effettivamente luogo, soprattutto tenendo conto delle difficoltà di reperimento delle figure professionali, senza tralasciare inoltre l'aspetto congiunturale che può sicuramente influire. Al di là di questa considerazione, emergono tuttavia intenzioni di

assumere, che appaiono coerenti con la tendenza espansiva descritta dalle rilevazioni sulle forze di lavoro relativamente a industria e servizi.

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere personale. In Emilia - Romagna rappresentano nel 2003 il 75,7 per cento del totale. Il motivo principale di questo atteggiamento è rappresentato dalla completezza dell'organico (56,0 per cento), seguito dalle incertezze legate al mercato (26,8 per cento). Un 2,0 per cento non assume a causa della difficoltà di reperire personale adeguato alle mansioni richieste, oppure disposto a trasferirsi in zona.

4. AGRICOLTURA

L'annata agraria 2002-2003 è stata caratterizzata da un andamento climatico molto sfavorevole.

Ad un'annata quale quella 2001-2002 caratterizzata da un'estate straordinariamente piovosa e calamitosa sotto l'aspetto delle grandinate e delle trombe d'aria e relativamente fredda per le medie del periodo, è seguita una stagione di segno diametralmente opposto. Già da maggio le temperature sono risultate sopra la media, toccando per quasi tutto il mese di giugno punte particolarmente elevate. La situazione si è relativamente normalizzata in luglio, ma dai primi di agosto il caldo ha ripreso vigore con punte prossime ai 40 gradi. Questa situazione ancora una volta anomala, resa ancora più opprimente dall'elevato tasso di umidità, si è inserita in un quadro di perdurante siccità, se si escludono episodi temporaleschi di relativo spessore. La portata dei fiumi, in particolare il Po, si è viepiù ridotta, proponendo problemi di approvvigionamento per scopi irrigui. I raccolti hanno così sofferto della carenza d'acqua che gli interventi di soccorso hanno solo in parte compensato. Questa situazione ha indotto il Governo a dichiarare, con decreto del 5 settembre 2003, lo stato di calamità, per la primavera-estate, per tutto il territorio nazionale, a causa dei gravi danni subiti dai settori cerealicolo e foraggero, con ripercussioni negative nel settore zootecnico.

Tra le colture che hanno più risentito del gran caldo e della siccità troviamo mais, barbabietole, soia, alcune orticole, foraggio e frutta in genere. Quest'ultimo comparto è stato danneggiato nella delicata fase di accrescimento del frutto e nella formazione dell'apparato gemmario per il prossimo anno. Sono state inoltre rilevate fisiopatie da squilibrio idrico e termico, con recrudescenze di attacchi di maculatura bruna e acari. I frutti hanno presentato una calibratura generalmente inferiore alla media, suscitando preoccupazioni in termini di conservabilità. L'unica coltura che sembra avere beneficiato del persistente soleggiamento è la vite da vino, il cui raccolto si presenta estremamente interessante sotto l'aspetto qualitativo. La siccità se da un lato ha ridotto la grandezza dei grappoli, con rischi di "impallinatura", dall'altro ha praticamente eliminato i problemi fitosanitari rappresentati dalla peronospora e dall'oidio, che nel 2002 avevano causato non pochi problemi a causa dell'umidità dovuta alle abbondanti precipitazioni.

In settembre le temperature sono tornate su livelli prossimi alle medie del periodo. Il ciclo delle piogge ha ripreso vigore, interrompendo la fase siccitosa.

Una stima sull'evoluzione della produzione globale del settore agricolo emiliano - romagnolo resta di difficile attuazione a causa della incompletezza e provvisorietà dei dati disponibili. Tuttavia si può stimare un calo reale della produzione vendibile, attorno al 5-6 per cento, più ampio della diminuzione del 2,8 per cento registrata nel 2002. Per l'Unione italiana delle camere di commercio il valore aggiunto, comprendendo anche la pesca, dovrebbe diminuire in termini reali dell'1,8 per cento. Al di là di queste provvisorie valutazioni, resta in ogni caso un calo di redditività che si somma ai deludenti risultati conseguiti nel 2002. In più occorre sottolineare che i costi di produzione agricoli sono aumentati tendenzialmente in agosto, secondo Ismea, dell'1,1 per cento. Se guardiamo all'aspetto mercantile, la diminuzione dell'offerta ha tuttavia contribuito a vivacizzare i prezzi all'origine. I dati più recenti riferiti allo scorso agosto hanno evidenziato quotazioni in sensibile ascesa soprattutto per quanto riguarda frutta (+38,7 per cento), ortaggi (+21,5 per cento) e avicunicoli (+20,5 per cento). Nel loro insieme i prezzi delle coltivazioni sono aumentati tendenzialmente, secondo le valutazioni di Ismea, del 17,1 per cento rispetto alla crescita del 4,5 per cento degli allevamenti e prodotti zootecnici.

Passiamo ora ad un sintetico esame dell'andamento delle produzioni erbacee e zootecniche più significative dell'Emilia - Romagna. Nella valutazione dei dati si tenga conto che le stime dell'Istat spese citate sono riferite al mese di luglio e che pertanto possono essere suscettibili di variazioni, in considerazione delle avverse condizioni climatiche che hanno caratterizzato i mesi successivi, soprattutto agosto.

Per l'importante coltura della **barbabietola da zucchero** non sono mancate le difficoltà. La siccità, unitamente agli attacchi parassitari, ha ridotto notevolmente le rese, mentre la campagna saccarifera si è aperta con la diatriba degli autotrasportatori, che hanno reclamato compensi più elevati per fare fronte ai maggiori oneri derivanti dalle nuove norme sulla sicurezza stradale. La situazione è andata poi normalizzandosi, consentendo agli zuccherifici di lavorare quasi a pieno regime. La crescita del grado polarimetrico delle bietole – da circa 13 a circa 16 gradi – ha consentito di limitare un po' i danni dovuti alla scarsità della produzione. Vi sono stati casi in cui le bietole non sono addirittura risultate estirpabili. Le medie di saccarosio per ettaro hanno superato di poco i 50 quintali. Con la regionalizzazione si sono recuperate

appena le spese, salvo qualche eccezione, con produzioni che hanno sfiorato i 600 quintali per ettaro di bietole e quasi 17 gradi di polarizzazione, corrispondenti a 100 quintali per ettaro di saccarosio. Secondo l'Associazione nazionale bieticoltori, siamo in presenza di una delle peggiori campagne degli ultimi vent'anni. La stima produttiva di zucchero di 13,5 milioni di quintali formulata a inizio estirpi, verso la metà di settembre è stata ridimensionata a non più di 10 milioni di quintali, con prevedibile aumento delle importazioni, a fronte di un fabbisogno stimato in circa 16,5 milioni di quintali. Gran parte degli zuccherifici chiuderà la campagna entro la fine di settembre, quando in tempi normali si arriva ben oltre.

Dal lato della commercializzazione, tra bieticoltori e società saccarifere, secondo quanto rimarcato dall'Associazione nazionale bieticoltori, nonostante sia in vigore l'Accordo interprofessionale, è in atto una polemica piuttosto aspra sul prezzo del prodotto, a causa della posizione delle industrie che non riconoscono l'integrazione stabilita dall'Unione europea con un regolamento entrato in vigore il 1° luglio scorso sui prezzi derivati e che è conosciuto sotto il nome di regionalizzazione (+3,04 euro a tonnellata bietole a 16 gradi). In questo modo, sovvertendo una prassi consolidata ed istituzionalizzata, quest'anno non sono le fabbriche a predisporre per i coltivatori le bozze di fatture, ma le associazioni bieticole, le quali, invece, tengono conto dei prezzi maggiorati della regionalizzazione.

La vendemmia, come accennato precedentemente, si presenta particolarmente interessante sotto l'aspetto qualitativo. Meno per quello quantitativo a causa della siccità. I problemi fitosanitari legati a oidio e peronospora appaiono limitati, contrariamente a quanto avvenuto nella precedente annata caratterizzata da abbondanti precipitazioni. Il gran caldo ha accelerato la maturazione delle uve e di conseguenza le operazioni di vendemmia sono avvenute un po' in anticipo. Nel 2002 il raccolto di vino e mosto risultò pari, secondo i dati Istat, a 5.681.823 hl rispetto ai 7.116.204 del 2001. Nel 2003 dovremmo assistere ad una risalita che potrebbe portare ad una produzione superiore ai 6 milioni di ettolitri. Per Ismea la produzione nazionale di **vino** è prevista intorno ai 46 milioni di ettolitri, in crescita rispetto ai 44,6 milioni del 2002, ma comunque non abbondante se si considera che la produzione media delle ultime dieci vendemmie si è attestata sui 55,3 milioni di ettolitri. Secondo Ismea, il contenimento delle rese è stato determinato da due fattori: da un lato le basse temperature e le gelate rilevate nella prima decade di aprile in diverse regioni della Penisola, dall'altro il clima siccitoso che ha condizionato lo sviluppo degli acini e dei grappoli. Per quanto riguarda la commercializzazione, la scarsità dell'offerta unita alla ottima qualità delle uve ha stimolato le quotazioni, delineando aumenti prossimi o superiori alle due cifre. Questa situazione si è sintonizzata con il contesto generale. Secondo le prime valutazioni di Ismea, nel Veronese i listini delle uve Pinot grigio Igt, la cui raccolta è già terminata, si sono attestati mediamente su 116 euro al quintale, registrando un incremento dell'8 per cento rispetto alle quotazioni d'esordio della vendemmia 2002. Sempre nel Veronese è del 18 per cento l'aumento dei listini delle uve Chardonnay Igt, cedute a 57 euro il quintale, mentre per le precoci trentine gli aumenti sono nell'ordine del 13 per cento rispetto allo scorso anno. Anche i mercati del Meridione sono apparsi in forte ripresa. In Puglia le uve Primitivo hanno segnato un aumento del 17 per cento su base annua, mentre le Chardonnay hanno registrato una variazione positiva del 28 per cento rispetto al 2002.

Nel loro insieme i **cereali** hanno visto diminuire complessivamente le rese, a causa soprattutto della siccità. Secondo le valutazioni di Ismea, il mercato è stato caratterizzato da quotazioni all'origine tendenzialmente cedenti.

Per il **frumento tenero** si prospetta una forte diminuzione del raccolto. Secondo le stime dell'Istat risalenti allo scorso luglio, le aree investite, pari a oltre 178.000 ettari, sono diminuite del 14,1 per cento rispetto al 2002. Le rese, a causa della chiusura precoce del ciclo vegetativo per effetto del caldo eccessivo che ha caratterizzato il mese di giugno, sono apparse in diminuzione del 7,7 per cento. Il raccolto ha sfiorato i 9 milioni e mezzo di quintali, vale a dire il 20,8 per cento in meno rispetto al 2002. Per il **frumento duro** è previsto un calo degli investimenti praticamente dello stesso tenore di quello previsto per il tenero. Gli ettari coltivati sono scesi da 24.030 a 20.534. Il raccolto, in presenza di rese sostanzialmente simili a quelle ottenute nel 2002, ma il dato è ancora provvisorio, è ammontato a 1.094.815 quintali, con una flessione del 13,0 per cento rispetto al 2002. L'**orzo** ha occupato 34.516 ettari, in lieve decremento rispetto al 2002. La sostanziale stabilità delle rese ha consentito di raccogliere, secondo Istat, 1.642.666 quintali, in lieve calo (-1,2 per cento) rispetto al 2002. Per il **mais** Istat stima un incremento delle aree investite pari al 13,0 per cento. Non altrettanto è avvenuto per le rese, che hanno subito un drastico calo, dovuto alle sfavorevoli condizioni climatiche. Nonostante il regolare svolgimento delle semine e delle primissime fasi di sviluppo della coltura, l'improvviso aumento delle temperature, unito alla mancanza quasi totale di precipitazioni, hanno sensibilmente limitato la formazione e lo sviluppo della spiga. Inoltre, la perdurante siccità ha provocato una drastica riduzione del ciclo vegetativo delle piante, anticipandone in molti casi le operazioni di raccolta. Oltre a ciò, il particolare andamento climatico ha favorito l'insorgere di numerosi attacchi parassitari. Secondo l'Istat la diminuzione media delle rese è stata del 10,5 per cento, ma è lecito attendersi un calo ancora più elevato, se si considera che la stima è antecedente al gran caldo di agosto. Il raccolto è stato stimato in poco più di 10 milioni e 300 mila quintali, in leggera crescita, grazie al forte incremento delle aree investite rispetto al 2002. Anche in questo caso potremmo trovarci di fronte a dati un po' sovrastimati. L'**avena** ha registrato un forte aumento degli investimenti saliti a oltre 1.800 ettari. In flessione del 20,2 per cento le rese. Il **sorgo** ha visto ridurre del 19,0 per cento le aree investite. Anche in questo caso siccità e

gran caldo hanno ridotto le produzioni unitarie, scese sotto la soglia dei 70 quintali per ettaro. Il raccolto è stato stimato, secondo Istat, in poco più di 1 milione 149 mila ettari, vale a dire il 25,3 per cento in meno rispetto al 2002. Per il **riso** le prime valutazioni indicano sensibili diminuzioni delle rese, a causa della siccità.

Le **patate** hanno visto scendere, secondo Istat, investimenti (da 7.753 a 7.127 ettari) e rese unitarie (da 337,1 a 306,5 q.li). Per trovare una produzione più contenuta occorre andare al 1994, quando la produzione per ettaro venne stimata in 282,1 q.li. Il raccolto ha sfiorato i 2.190.000 q.li, con una flessione del 9,3 per cento rispetto al 2002. L'importante coltura dei **fagioli freschi e fagiolini** si è estesa su 3.832 ettari in pieno campo, rispetto ai 3.767 del 2002. La ripresa degli investimenti si è coniugata alla crescita del 3,0 per cento della resa unitaria, consentendo di ottenere quasi 352.000 quintali di raccolto, il 5,5 per cento in più rispetto al 2002. La siccità sembra non avere influito più di tanto. Occorre tuttavia considerare che la stima dell'Istat risale a luglio e che pertanto potrebbe essere suscettibile di correzioni al ribasso, vista la grande calura di agosto, oltre al perdurare della siccità.

Le **fragole** coltivate in pieno campo hanno occupato, secondo Istat, quasi 1.000 ettari, con un calo del 3,5 per cento rispetto al 2002. Le rese unitarie si sono attestate sui circa 247 quintali per ettaro, vale a dire il 7,3 per cento in più. Il raccolto ha superato i 241.000 quintali, il 4,6 per cento in più rispetto al 2002. La qualità del prodotto è stata penalizzata dalle alte temperature riscontrate in maggio e giugno.

Per **angurie e meloni** la collocazione del prodotto è apparsa piuttosto intonata, consentendo ai produttori di spuntare prezzi interessanti. Le **carote** hanno registrato un brusco calo delle aree coltivate (-24,4 per cento) e una sostanziale stabilità delle rese unitarie. Il raccolto è stato stimato da Istat in 1.059.920 q.li, vale a dire l'11,2 per cento in meno rispetto al 2002. Gli investimenti di **asparagi** in pieno campo si sono attestati sui 1.027 ettari rispetto ai 1.041 del 2002. La crescita del 3,7 per cento delle rese unitarie ha permesso di raccogliere più di 63.000 q.li, superando dell'1,3 per cento il quantitativo del 2002. La **lattuga** in pieno campo ha sfiorato i 1.120 ettari di investimenti rispetto ai 1.528 del 2002. La crescita delle rese, pari al 2,9 per cento, ha reso meno ampio il calo del raccolto, stimato in 303.610 q.li contro i 395.220 del 2002.

Per il **pomodoro da industria** Istat prevede un aumento degli investimenti da 29.780 a 31.089 ettari. Per le rese, le stime di Ismea redatte a metà luglio, prima del gran caldo di agosto, ipotizzavano un sostanziale mantenimento dei livelli ottenuti nel 2002. Istat nelle stime di luglio conferma questa valutazione, registrando una leggera crescita della produzione unitaria da 517,5 a 530,7 quintali per ettaro, per un raccolto pari a 16.498.250 q.li, vale a dire il 10,5 per cento in più rispetto al 2002. Le stime di fine agosto delle organizzazioni dei produttori dell'Emilia - Romagna indicano invece cali produttivi attorno al 20-30 per cento, con conseguenti problemi per le industrie di trasformazione. Il **girasole** ha ridotto gli investimenti in Emilia - Romagna del 6,9 per cento. L'andamento climatico della primavera-estate, dovrebbe avere compromesso le rese, riducendo sensibilmente il raccolto. Le stime di luglio dell'Istat, redatte prima del gran caldo di agosto, stimavano produzioni unitarie sui 29,5 q.li per ettaro, rispetto ai 27,2 del 2002, per un raccolto stimato in 219.345 q.li, contro i 213.580 della campagna precedente, vale a dire oltre il 2,7 per cento in più. Dal punto di vista qualitativo, gli operatori hanno giudicato il prodotto di buon livello, in virtù del grado di umidità risultato molto basso e dell'assenza di attacchi parassitari.

La **soia** secondo le stime di Istat dovrebbe registrare in Emilia - Romagna una diminuzione degli investimenti pari al 6,2 per cento. Per quanto concerne il raccolto Istat prospetta una riduzione dell'11,1 per cento rispetto al quantitativo di circa 746.000 quintali del 2002. La coltivazione dopo una nascita regolare ha subito un certo stress idrico dovuto alla siccità, riducendo le proprie rese del 5,2 per cento.

Le **albicocche** hanno diminuito le aree investite dell'1,1 per cento. Ancora più corposa è risultata la flessione delle rese unitarie, pari al 36,5 per cento, penalizzate dall'eccessivo caldo e dalla scarsità di precipitazioni. La minore offerta ha stimolato le quotazioni, apparse in sensibile aumento.

Per le **ciliegie** le superfici investite sono scese dell'1,1 per cento. La produzione per ettaro si è attestata sui circa 79 quintali, vale a dire il 5,9 per cento in meno rispetto al 2002. Il raccolto è ammontato a circa 187.000 quintali, vale a dire il 2,2 per cento in meno rispetto al 2002.

Le **pesche** hanno registrato una sostanziale stabilità degli investimenti, attestati sui circa 15.000 ettari. Le rese unitarie, secondo le prime stime dell'Istat risalenti allo scorso luglio, sono valutate in quasi 181 quintali per ettaro, vale a dire il 3,8 per cento in più rispetto al 2002. Il raccolto è ammontato a quasi 2.400.000 quintali, in aumento dell'1,8 per cento rispetto al 2002. La siccità sembrerebbe non avere influito sulla produzione. In realtà saremmo solo di fronte ad un parziale recupero rispetto ad un'annata, quale il 2002, tra le meno produttive degli ultimi anni. Il condizionale è d'obbligo in quanto la stima è stata redatta prima del gran caldo di agosto e del perdurare della siccità. Non sono pertanto da escludere correzioni al ribasso. I prezzi spuntati dai produttori sono apparsi prima in ripresa per poi ridimensionarsi successivamente anche a causa del rallentamento dei consumi.

Per le **nettarine**, Istat prevede una leggera risalita degli investimenti, associata alla parziale ripresa delle rese unitarie. Il raccolto è stato stimato in 2.741.575 quintali, vale a dire il 7,0 per cento in più rispetto al 2002. Anche per questa stretta parente della pesca, vale quanto detto precedentemente. La sfavorevole situazione climatica di agosto può avere influito sulla coltura, riducendone le rese. La campagna di commercializzazione si è aperta con prezzi in ascesa. Per le **pere** siamo in presenza di rese largamente

inferiori a quelle ottenute nel 2002, complice la siccità. Le aree investite sono rimaste stabili rispetto al 2002. Il raccolto è stato stimato in 5.559.125 quintali, vale a dire il 10,8 per cento in meno rispetto al 2002.

Le **mele** hanno sfiorato i 6.900 ettari di investimenti, in leggero calo rispetto al 2002. Per le rese unitarie Istat stima una parziale ripresa rispetto al magro andamento del 2002. Il raccolto è stato stimato in 1.772.635 quintali, in aumento del 14,2 per cento rispetto al 2002.

La superficie investita a **susine** ha superato i 5.200 ettari, uguagliando nella sostanza le aree coltivate nel 2002. Per le rese, siamo in presenza di una forte flessione (-13,7 per cento), dovuta soprattutto alla siccità. Il raccolto ha superato i 571.000 ettari rispetto agli oltre 664.000 del 2002, per una variazione negativa del 14,0 per cento. La collocazione del prodotto non è stata facilitata dal rallentamento dei consumi.

In ambito zootecnico, per i **bovini** siamo in presenza di una sostanziale stabilità dei consumi, dopo i forti cali provocati dalla vicenda della Bse, conosciuta anche come mucca pazza. A livello nazionale i capi macellati, pari a 2.353.986, sono diminuiti nei primi sette mesi del 2003 del 3,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. In termini di peso morto la diminuzione è risultata più contenuta, pari allo 0,7 per cento. Per quanto concerne la produzione di latte, la siccità ne ha ridotto la produzione, mentre il caldo eccessivo ha aumentato la mortalità delle vacche da latte. I costi sono lievitati a causa del sensibile calo della produzione foraggera e del contestuale aumento dei mangimi. Resta inoltre di attualità l'annosa questione delle quote latte, a causa delle multe comminate all'Italia pari a 232 milioni di euro relativamente all'annata 2002-2003. In ambito nazionale, secondo stime di Ismea condotte attraverso un modello statistico per l'analisi delle serie storiche (Arima), le consegne nazionali di latte bovino dovrebbero scendere, per il 2003, a quota 10 milioni 638mila tonnellate, dai 10 milioni 820mila del 2002, per una variazione negativa pari all'1,7 per cento. La tendenza, sottolineano gli analisti di Ismea, potrebbe essere ulteriormente "assecondata" dall'entrata a regime della nuova normativa nazionale riguardante le quote latte. A tale proposito giova ricordare che dalla campagna in corso è possibile acquistare nuove quote anche al di fuori della propria regione, aumentando la propria produzione senza incorrere nei prelievi supplementari. Non sarà inoltre più possibile accumulare i prelievi supplementari fino al termine della campagna. Dal gennaio 2004 sarà infatti introdotto il prelievo mensile per i produttori eccedentari, assieme a tutta una serie di norme che dovrebbero impedire qualsiasi elusione delle multe oltre alla produzione di latte in "nero". Per quanto concerne le multe accumulate nelle precedenti campagne, dal 15 settembre al 30 novembre 2003 i produttori potranno richiederne la rateizzazione in quattordici anni. Per accedere a questa possibilità è però necessario pagare prima il prelievo supplementare relativo all'ultima campagna e rinunciare a tutti i contenziosi aperti in sede legale.

Per quanto concerne la commercializzazione delle carni bovine, nella importante piazza di Modena, le quotazioni dei vitelli baliotti da vita pezzati neri di prima qualità da kg. 50-60 sono apparse in sensibile ascesa. Nei primi nove mesi del 2003 i prezzi medi sono cresciuti attorno al 50 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2002. Non altrettanto è avvenuto per i vitelloni maschi da macello Limousine da kg. 550-620, i cui prezzi sono scesi dello 0,8 per cento. Per le vacche da macello, razze da carne, le quotazioni sono mediamente aumentate del 13 per cento rispetto alla media dei primi nove mesi del 2002.

La commercializzazione dello **zangolato** di creme fresche destinato alla burrificazione è stata caratterizzata dalla lieve ripresa dei prezzi alla produzione: nei primi nove mesi del 2003 è stata rilevata una crescita media del 2,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002.

I **suini** hanno beneficiato di una situazione abbastanza intonata dei consumi. Nell'ambito delle macellazioni, i primi sette mesi del 2003 hanno evidenziato nel Paese una crescita dei capi macellati pari al 2,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002. In termini di peso morto c'è stato un aumento del 3,8 per cento.

Anche i suini sono stati vittime del gran caldo che ha colpito l'Emilia - Romagna. Le condizioni di vita negli allevamenti sono sensibilmente peggiorate, provocando un minore incremento del peso dei capi.

Per quanto concerne la commercializzazione, secondo le rilevazioni dell'importante piazza di Modena, i suini grassi da macello, da oltre 156 a 176 kg., nei primi nove mesi del 2003 hanno visto crescere le quotazioni alla produzione del 3,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002. Nell'ambito dei grassi da macello, da oltre 144 a 156 kg., i prezzi alla produzione sono aumentati mediamente del 3,7 per cento.

Per le carni **avicole** i primi mesi del 2003 sono stati caratterizzati dalla scarsa intonazione dei consumi. Questa affermazione si basa sui dati Istat delle macellazioni che nei primi sette mesi del 2003 hanno riguardato complessivamente circa 236 milioni di capi, tra polli, galline, capponi, vale a dire il 10,1 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. L'effettiva produzione nazionale di carne, espressa in termini di peso morto, è ammontata a circa 396.213 tonnellate, con un calo del 6,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. Cali ancora più accentuati hanno riguardato tacchini e faraone.

In contro tendenza sono risultate le anatre e la selvaggina, per lo più rappresentata da quaglie. Se guardiamo alla commercializzazione rilevata nelle piazze dell'Emilia - Romagna il 2003 si è aperto con un andamento non omogeneo da specie a specie. Nella piazza più importante dell'Emilia - Romagna, vale a dire il mercato avicunicolo di Forlì, i prezzi del pollo bianco a terra pesante hanno dato qualche segnale di recupero rispetto alla media del 2002. Non altrettanto è avvenuto per le galline a terra medie, le cui quotazioni sono apparse significativamente inferiori a quelle medie del 2002. Per i tacchini pesanti sia

maschi che femmine il mercato si è vivacizzato nel corso del 2003, migliorando le quotazioni rispetto al 2002. Quaglie e faraone hanno visto scendere progressivamente le quotazioni. Nell'ambito delle uova nazionali fresche colorate in natura la tendenza è risultata espansiva in rapporto ai livelli medi del 2002.

Per quanto concerne il **Parmigiano-Reggiano**, i produttori dovrebbero vivere una stagione meglio intonata rispetto al 2002. A tutto il primo ottobre del 2003, del millesimo di produzione 2002 è stato collocato in tutto il comprensorio il 98,8 per cento del primo lotto della produzione vendibile, il 93,5 per cento del secondo e il 77,4 per cento del terzo. In complesso i volumi collocati sono ammontati all'89,9 per cento del totale. Per il millesimo di produzione 2001 la percentuale di volumi collocati nello stesso periodo del 2002 era invece ammontata al 58,6 per cento della produzione vendibile.

Le giacenze comunitarie sono ammontate a fine luglio a 52.338 tonnellate, vale a dire lo 0,9 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 2002. Le quotazioni, in termini di prezzi alla produzione medi standard, sono risultate in ripresa: dagli 8,31 euro al kg. di dicembre 2002 si è gradatamente saliti ai 9,43 di agosto 2003.

Le **esportazioni di prodotti dell'agricoltura, caccia e silvicoltura** sono ammontate nei primi sei mesi del 2003 a 235 milioni e 649 mila euro, vale a dire il 9,0 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2002. Nel Paese c'è stata invece una crescita pari all'1,2 per cento.

I primi dati sull'**occupazione** dell'agricoltura, silvicoltura e pesca relativi ai primi sette mesi del 2003 hanno stimato mediamente circa 94.000 addetti, vale a dire il 6,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2002, equivalente, in termini assoluti, a circa 6.000 unità. Nel Paese è stato registrato un calo del 2,8 per cento, pari a circa 30.000 addetti. La nuova forte diminuzione degli occupati rilevata in Emilia - Romagna ha visto il concorso di entrambe le posizioni professionali: -5,0 per cento i dipendenti; -6,9 per cento gli autonomi. Più in dettaglio la componente degli occupati indipendenti, che costituisce il grosso dell'occupazione agricola, è stata penalizzata dalla flessione del 9,6 per cento dei lavoratori in proprio, soci di cooperativa e coadiuvanti (-3,7 per cento in Italia), a fronte dell'aumento da 4.000 a 6.000 unità di imprenditori e liberi professionisti. I dipendenti hanno visto diminuire la figura professionale degli operai e assimilati, in pratica i braccianti, dell'11,5 per cento (-13,6 per cento nel Paese), rispetto alla crescita da circa 7.000 a circa 8.000 unità di dirigenti, direttivi, quadri e impiegati.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel **Registro delle imprese**, nel primo semestre del 2003 nel settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura è stato registrato un nuovo saldo negativo, fra iscrizioni e cessazioni, pari a 1.743 imprese, tuttavia meno ampio del passivo di 1.955 imprese riscontrato nello stesso periodo del 2002. Il relativo miglioramento del saldo è stato dovuto alla leggera ripresa riscontrata nel secondo trimestre (+6), dopo che nei primi tre mesi era stato registrato un passivo di 1.749 imprese. La consistenza delle imprese attive a fine giugno 2003 è stata di 79.354 unità, vale a dire il 3,5 per cento in meno (-2,1 per cento nel Paese) rispetto a giugno 2002.

5. PESCA MARITTIMA

I dati riferiti ai primi sei mesi del 2003, hanno registrato un'apprezzabile crescita, pari al 6,8 per cento, delle quantità di pescato introdotte e vendute nei sette mercati ittici dell'Emilia - Romagna. Il concomitante aumento dei prezzi di vendita, pari al 4,7 per cento, ha consentito di aumentare i ricavi dell'11,8 per cento. Siamo in presenza di un parziale recupero rispetto ad una prima metà del 2002 che era risultata in forte calo rispetto all'anno precedente. Tutto ciò è maturato in un contesto di basso profilo dei consumi ittici. Secondo l'Osservatorio Ismea-Nielsen, le famiglie italiane hanno acquistato nel primo semestre del 2003 circa 227mila tonnellate di prodotti ittici, con un calo dello 0,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. Per quanto attiene ai canali d'acquisto, la distribuzione tradizionale, rappresentata da pescherie, ambulanti e mercati rionali, ha risentito maggiormente della riduzione dei consumi, contrariamente a quanto avvenuto nei super e ipermercati che hanno registrato aumenti quantitativi e in valore rispettivamente pari all'1 e 3 per cento.

I pesci che costituiscono il gruppo più consistente delle quantità immesse, hanno fatto registrare un leggero decremento (-0,7 per cento). Questo risultato è la sintesi dell'aumento del 9,1 per cento del pesce azzurro e della flessione del 21,0 per cento accusata dalle altre specie. Più in dettaglio, la crescita del pesce azzurro è stata determinata dalla vivacità delle immissioni di alici e sgombri. Nelle altre specie vanno sottolineati, tra gli altri, i forti decrementi di saraghi, spigole, cefali, triglie, sugarelli e pagelli. Non sono tuttavia mancati gli aumenti. Quelli più importanti sono stati registrati per latterini, merluzzi, sogliole, potassoli, anguille e ghiozzi. Per i molluschi sono stati praticamente raddoppiati i quantitativi immessi nella prima metà del 2002. A guidare la crescita sono state soprattutto vongole, seppie e calamari.

I crostacei hanno fatto registrare una diminuzione del 13,9 per cento, dovuta in primo luogo alla flessione accusata dalle canocchie, che rappresentano la specie più introdotta.

Dal punto di vista mercantile, l'aumento delle quantità immesse è stato confortato da quotazioni in ripresa. Nella media dei primi sei mesi i prezzi del pescato sono aumentati mediamente del 4,7 per cento rispetto

all'analogo periodo del 2002, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata al 2,3 per cento. La crescita più consistente, pari al 18,3 per cento, ha riguardato i crostacei, con una punta del 58,8 per cento per gamberi bianchi e mazzancolle. Per i pesci c'è stato un aumento medio del 5,1 per cento. Questo discreto risultato, superiore di quasi tre punti percentuali alla crescita dell'inflazione, è stato il frutto di andamenti mercantili piuttosto differenziati da specie a specie. Le crescite più vistose hanno interessato orate, ombrine e corvine, cefali, spigole, rombi, rane pescatrici e triglie. Le flessioni più significative dei prezzi hanno interessato bobbe, leccie, merluzzi, aguglie, potassoli, sogliole, razze, sgombri e latterini.

I prezzi dei molluschi anche a seguito del forte incremento dell'offerta, sono risultati in forte calo (-26,2 per cento), scontando in primo luogo la flessione accusata dalle vongole.

Le specie più costose di tutto il pescato, vale a dire oltre i 20 euro al kg., sono state rappresentate da scampi (40,94), aragoste e astici (39,27), gamberi bianchi e mazzancolle (27,55), dentici e pagri (24,89) e calamari (21,69).

La crescita di quantità introdotte e prezzi si è naturalmente ripercossa sui ricavi. In termini di valore complessivo è stato realizzato un importo pari a 15 milioni e 652 mila euro, vale a dire l'11,8 per cento in più rispetto al primo semestre del 2002. L'aumento percentuale più consistente, pari al 56,3 per cento, ha riguardato i molluschi.

Per quanto concerne le quantità di molluschi bivalve avviate direttamente all'industria o ad altri centri di raccolta, senza passare per i mercati, i dati relativi a tre zone di competenza hanno registrato un ampio incremento che ha interessato sia le cozze che le vongole. In termini assoluti la produzione di questi molluschi, in gran parte provenienti dagli allevamenti delle lagune interne ferraresi, è ammontata a circa 5.600 tonnellate, contro le 2.857 del primo semestre del 2002.

Nei primi sei mesi del 2003 le esportazioni di pesci e altri prodotti della pesca dell'Emilia - Romagna sono ammontate a circa 12 milioni e 555 mila euro, equivalenti al 17,3 per cento del totale nazionale. Rispetto all'analogo periodo del 2002, è stato registrato un incremento del 10,5 per cento, largamente superiore alla crescita del 3,4 per cento riscontrata nel Paese. Siamo in presenza di un andamento positivo, ma tuttavia inferiore ai livelli dei primi sei mesi del 2001, quando i ricavi delle vendite all'estero superarono i 15 milioni di euro. I principali acquirenti dei prodotti ittici venduti dall'Emilia - Romagna sono risultati nell'ordine Spagna, con una quota del 41,3 per cento, Germania (24,9 per cento), Francia (11,1 per cento) e Svizzera (7,9 per cento). Se guardiamo all'andamento dell'export per paese, si possono evincere forti incrementi verso Svezia, Lussemburgo, Austria, Spagna e Croazia. All'opposto sono stati registrati ampi cali nei confronti di Tunisia, Belgio, Grecia, Danimarca, Regno Unito, Portogallo, Finlandia, Ungheria e Stati Uniti d'America. La Germania, vale a dire il secondo mercato di sbocco dopo la Spagna, ha diminuito gli acquisti del 5,2 per cento.

Sotto l'aspetto dell'evoluzione imprenditoriale, il settore ha vissuto una prima parte del 2003 decisamente positiva.

Il movimento delle imprese desunto dall'apposito Registro è stato caratterizzato nel primo semestre del 2003 da un saldo positivo fra iscrizioni e cessazioni pari a 57 imprese, rispetto al passivo di 29 riscontrato nel primo semestre del 2002. La compagine imprenditoriale si è articolata a fine giugno 2003, comprendendo la piscicoltura e servizi annessi al settore, su 1.542 imprese attive, rispetto alle 1.465 in essere a fine giugno 2002.

6. INDUSTRIA IN SENSO STRETTO (estrattiva, manifatturiera, energetica)

Più di 59.000 imprese attive, circa 524.000 addetti, 28.296 milioni di euro di valore aggiunto ai prezzi di base nel 2002, equivalenti al 27,3 per cento del reddito regionale, e 30 miliardi e 738 milioni di euro di esportazioni sono i principali connotati di un settore che occupa un posto di assoluto rilievo nel quadro generale dell'economia emiliano - romagnola.

Nel primo semestre del 2003 le indagini congiunturali hanno evidenziato una situazione negativa, in linea con le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio che prevedono un calo reale del valore aggiunto pari allo 0,1 per cento.

Alla diminuzione produttiva dell'1,0 per cento del primo trimestre, si è sommata la flessione del 2,4 per cento dei tre mesi successivi, determinando una variazione media negativa dell'1,7 per cento, a fronte del calo nazionale del 2,2 per cento. La doppia consecutiva diminuzione della produzione ha disegnato un quadro recessivo, che ha riproposto, amplificato, lo scenario emerso nella prima metà del 2002. In pratica è dall'estate del 2001 che l'industria manifatturiera dell'Emilia - Romagna (estrazione ed energia hanno un peso piuttosto ridotto nel determinare l'andamento dell'industria in senso stretto) registra tassi di crescita prossimi allo zero. La leggera ripresa riscontrata sul finire del 2002 è stato solo un episodio isolato in un panorama tendenzialmente in calo. Le cause della recessione sono rappresentate dal rallentamento dei consumi interni, da un clima incerto che non invoglia a investire e da una congiuntura internazionale che ha dato segni di pesantezza. Tutto ciò si è calato in un contesto di perdita di competitività di un sistema, che

ha risentito dei ritardi nella ricerca, e quindi nell'innovazione, di un'inflazione più alta rispetto ai principali concorrenti europei e dell'impossibilità di usare l'arma della svalutazione a causa dell'introduzione dell'euro.

Il grado di utilizzo degli impianti ha sfiorato il 77 per cento, vale a dire circa tre punti percentuali in meno rispetto al livello medio del primo semestre del 2002..

Alla diminuzione produttiva si è associato un analogo andamento del fatturato, sceso dell'1,5 per cento, in linea con il calo dell'1,3 per cento riscontrato nei primi sei mesi del 2002. La pesantezza delle vendite è stata registrata anche nel Paese, che ha accusato una diminuzione del 2,1 per cento.

Al basso profilo del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda. I primi sei mesi del 2003 si sono chiusi con una diminuzione degli ordini complessivi pari all'1,9 per cento, a fronte del lieve decremento dello 0,2 per cento per cento registrato nel primo semestre del 2002. Nel Paese la diminuzione è stata del 2,4 per cento.

Le esportazioni hanno dato segnali di pesantezza. Alla modesta crescita dello 0,3 per cento del primo trimestre è seguito il leggero calo dello 0,2 per cento del secondo, determinando per i primi sei mesi del 2003 una crescita prossima allo zero, in piena sintonia con quanto avvenuto nel Paese. Le imprese esportatrici sono risultate circa il 15 per cento del totale, a fronte della media nazionale del 18,5 per cento. La situazione si ribalta in termini di incidenza dell'export sul fatturato. L'Emilia - Romagna in questo caso fa registrare una percentuale del 46,0 per cento, superiore di quasi quattro punti percentuali al dato italiano.

Un analogo andamento è stato rilevato per quanto concerne le vendite all'estero desunte dai dati Istat. Nei primi sei mesi del 2003 non è stata registrata per i prodotti estrattivi, manifatturieri ed energetici alcuna variazione significativa (-2,9 per cento nel Paese) rispetto allo stesso periodo del 2002, che a sua volta era cresciuto del 3,5 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato sui tre mesi, in linea con quanto emerso nei primi sei mesi del 2002. In Italia è stato registrato un valore leggermente superiore.

La statistica sulle forze di lavoro ha registrato nel periodo gennaio - luglio una crescita media dell'industria in senso stretto pari al 2,1 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 11.000 addetti. Gli occupati dipendenti sono aumentati dell'1,4, rispetto alla crescita dello 0,2 per cento riscontrata nel Paese.

La Cassa integrazione guadagni, dal lato degli interventi anticongiunturali, non ha riflesso la fase recessiva. Nei primi sette mesi del 2003 le ore autorizzate sono ammontate a 1.515.912, vale a dire il 16,3 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2002. L'utilizzo degli interventi straordinari è apparso in calo ancora più accentuato (-25,6 per cento).

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese, nel primo semestre del 2003 il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 411 unità. Nel primo semestre del 2002 era stato registrato un passivo più ampio pari a 546 imprese. A fine giugno 2003 sono risultate attive 59.192 imprese, vale a dire appena lo 0,1 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 2002. La sostanziale tenuta della compagine imprenditoriale dell'industria in senso stretto, avvenuta nonostante il saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni, è da attribuire ai cambi di attività avvenuti nell'ambito del Registro delle imprese, come testimoniato dall'attivo di 251 variazioni rilevato nella prima metà del 2003.

Dal lato della forma giuridica, è da annotare il nuovo incremento (+4,4 per cento) evidenziato dalle società di capitale, che ha bilanciato i decrementi delle società di persone (-1,9 per cento), delle ditte individuali (-1,0 per cento) e delle "altre forme societarie" (-0,5 per cento).

L'espansione delle società di capitale è un fenomeno di lunga data, che sottintende, almeno in teoria, la creazione di strutture produttive più solide, meglio preparate alle sfide che la globalizzazione dell'economia comporta.

7. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

La nuova indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia - Romagna, in collaborazione con l'Unione italiana delle camere di commercio, ha registrato un andamento moderatamente negativo. Questa situazione rientra nel sensibile rallentamento della crescita del valore aggiunto, da +2,2 del 2002 a +0,6 per cento del 2003, previsto dalla stessa Unioncamere.

Nei primi sei mesi del 2003 il volume di affari delle imprese edili è risultato mediamente in calo dello 0,2 per cento rispetto alla prima metà del 2002, a fronte della flessione dell'1,8 per cento riscontrata nel Paese.

Le difficoltà maggiori sono state registrate nei primi tre mesi caratterizzati da una diminuzione tendenziale dello 0,5 per cento. Nel trimestre successivo la situazione è leggermente migliorata, con un moderato incremento dello 0,1 per cento. Il basso profilo del volume di affari è stato determinato dalla scarsa intonazione delle imprese di minori dimensioni. Nella classe da 1 a 9 dipendenti, che riassume una parte consistente dell'artigianato, è stato registrato un decremento medio dello 0,1 per cento, che nella fascia da 10 a 49 dipendenti sale a -0,7 per cento. Nella dimensione con almeno 50 dipendenti c'è stato invece un

aumento dello 0,6 per cento. La frenata delle attività edili era attesa, dopo i brillanti risultati conseguiti nel 2002. Più che di crisi si dovrebbe parlare di naturale assestamento, anche se occorre sottolineare che il settore è stato segnato dai gravi problemi che hanno afflitto una grande azienda del ferrarese, con probabili effetti sull'occupazione e sul ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

Un altro segnale del rallentamento in corso è venuto dai giudizi delle imprese in merito all'andamento del settore rispetto alla situazione dell'anno passato. Nella media dei primi due trimestri del 2003, chi ha giudicato la situazione in peggioramento ha leggermente prevalso su chi, al contrario, l'ha considerata in ripresa. Anche in questo caso sono state le imprese di minori dimensioni a palesare i giudizi più negativi, con una particolare accentuazione nella classe da 10 a 49 addetti. Nella fascia con almeno 50 dipendenti, più orientata, almeno in teoria, ai grandi lavori derivanti da opere pubbliche, i giudizi positivi sono risultati di gran lunga superiori a quelli di segno negativo. Evidentemente il positivo trend delle opere pubbliche aggiudicate nel 2002 e nella prima metà del 2003 si è riflesso positivamente sull'attività del primo semestre del 2003.

Per quanto concerne le prospettive a breve termine, prevalgono i segnali positivi. Bisogna tuttavia sottolineare che il clima si è un po' deteriorato nel corso dei mesi. Se nel primo trimestre il saldo fra aumenti e diminuzioni segnava +29, nel trimestre successivo scende a +6. Il ridimensionamento è forte e sconta il raffreddamento del clima delle imprese di minori dimensioni, a fronte del miglioramento delle prospettive della dimensione con almeno 50 dipendenti.

La scarsa intonazione congiunturale non si è riflessa sull'occupazione. Secondo l'indagine Istat sulle forze lavoro, fra gennaio e luglio 2003 è stato registrato in Emilia - Romagna un aumento medio degli occupati del 5,7 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 7.000 addetti. Dal lato della posizione professionale, entrambe le componenti degli indipendenti e degli occupati alle dipendenze hanno registrato incrementi, con una punta dell'8,8 per cento relativamente ai dipendenti.

Per concludere il discorso sull'occupazione, secondo i dati dell'indagine Excelsior nel 2003 il settore delle costruzioni dovrebbe registrare, in linea con la tendenza emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, una crescita percentuale del 4,0 per cento, a fronte della media del 2,4 per cento dell'industria. Il saldo tra assunti e licenziati è risultato positivo per 2.830 dipendenti, di cui 2.480 costituiti da operai e personale non qualificato. Nessun altro settore industriale ha registrato un saldo più elevato. Dal lato della dimensione sono state nuovamente le imprese più piccole da 1 a 9 dipendenti a fare registrare la crescita percentuale più elevata pari al 7,1 per cento. Quasi il 62 per cento delle 5.959 assunzioni previste nel 2003 è stato rappresentato da figure professionali con specifica esperienza rispetto alla media del 50,9 per cento del totale dell'industria. Il 60,9 per cento degli assunti è stato avviato con contratto a tempo indeterminato contro il 53,4 per cento della media dell'industria.

Il reperimento di manodopera rappresenta un problema piuttosto sentito dalle imprese. L'indagine Excelsior ha registrato una percentuale di difficoltà del 62,6 per cento, a fronte della media industriale del 57,3 per cento. In questo ambito solo la produzione dei metalli ha registrato un valore più elevato, pari al 67,5 per cento. I principali motivi delle difficoltà di reperimento di manodopera sono per lo più costituiti dalla mancanza di qualifica necessaria e dalla ridotta presenza delle figure professionali richieste, che non necessariamente sono rappresentate da specialisti. Per ovviare alla carenza di organici non manca il ricorso alla manodopera d'importazione. Per il 2003 le imprese edili emiliane - romagnole hanno manifestato l'intenzione di assumere almeno 1.868 extracomunitari, equivalenti al 31,3 per cento del totale delle assunzioni. Nella totalità dell'industria la percentuale scende al 24,7 per cento. Più della metà degli extracomunitari richiesti non necessita di esperienza specifica. Il 42,0 per cento avrà invece bisogno di essere formato.

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono anche altre che dichiarano il contrario. La percentuale di imprese edili che non ha previsto assunzioni nel 2003 è stata del 73,6 per cento, rispetto alla media industriale del 70,3 per cento. Non è poco, e anche questo andamento costituisce un segnale del rallentamento congiunturale. Quasi il 52 per cento delle imprese ha indicato come motivo principale la completezza degli organici, rispetto al 47,8 per cento della media industriale, segno questo che non erano previsti aumenti delle commesse tali da ampliare gli organici. La seconda motivazione dell'intenzione di non assumere è stata rappresentata dalle difficoltà e incertezze di mercato (27,8 per cento), in misura inferiore rispetto alla totalità dell'industria (31,7 per cento).

La leggera crescita dell'occupazione autonoma si è associata al nuovo forte incremento della consistenza della compagine imprenditoriale. A fine giugno 2003 le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 60.260, vale a dire il 5,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2002. A fine 1995 se ne contavano 41.135. Il flusso di iscrizioni e cessazioni registrato nel primo semestre è risultato ampiamente positivo (+1.228), in misura superiore rispetto al già apprezzabile attivo di 1.146 imprese riscontrato nei primi sei mesi del 2002. Come sottolineato dal centro servizi Quasco, non è affatto improbabile che un'aliquota di imprese a tutti gli effetti edili, figurino nel lotto delle attività immobiliari. Questa ipotesi si basa sul relativo cospicuo numero di infortuni sul lavoro registrato dall'Inail, circostanza questa abbastanza singolare per attività che si esplicano soprattutto al chiuso degli uffici, potenzialmente più sicuri di un cantiere.

Dal lato della forma giuridica, la crescita percentuale più elevata è stata rilevata nelle società di capitale (+9,8 per cento). Seguono le ditte individuali (+6,0 per cento), le "altre forme societarie" (+3,4 per cento) e le

società di persone (+0,6 per cento). Il forte aumento delle ditte individuali è risultato in contro tendenza con l'andamento del Registro delle imprese, caratterizzato da una contrazione dello 0,5 per cento. Secondo il Quasco questa situazione può essere il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro specifica del settore delle costruzioni.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi nel primo semestre del 2003 - i dati sono di fonte Quasap - siamo in presenza di un andamento ben intonato. Alla moderata crescita del numero dei bandi, pari all'1,5 per cento, è corrisposto un aumento del 43,8 per cento del valore degli importi a base d'asta. Dei 1.396 milioni di euro banditi, oltre il 71 per cento è stato destinato alla viabilità e trasporti, rispetto alla metà circa dei primi sei mesi del 2002.

Il forte aumento degli importi banditi è stato determinato dalla crescita del 48,2 per cento degli enti locali, a fronte della flessione del 9,5 per cento di quelli statali. Tra gli enti locali, le crescite percentuali più consistenti hanno interessato Province (+32,1 per cento), Comuni (+16,5 per cento), Acer (+90,0 per cento), Università (+423,0 per cento), Rete ferroviaria italiana spa (+121,1 per cento) e Italferr spa (+687,3 per cento). Tra gli enti statali, l'Anas ha aumentato l'importo dei propri bandi del 153,5 per cento, a fronte della diminuzione del 64,7 per cento dei ministeri. In termini di fasce d'importo è da sottolineare la crescita del 71,4 per cento delle gare di valore superiore ai 5 milioni di euro, che hanno coperto il 56,2 per cento del totale degli importi. Una grossa parte delle somme bandite è stata destinata ai lavori riguardanti l'alta velocità, con l'Italferr spa come società appaltante. L'importo complessivo delle gare bandite da questa società ha caratterizzato il 35 per cento del valore totale degli appalti banditi nella prima metà del 2003.

Le aggiudicazioni sono state 934, vale a dire il 6,6 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2002. Il relativo valore è ammontato a 605 milioni di euro, con un incremento del 6,1 per cento. Gran parte degli importi affidati, esattamente 564 milioni di euro, è venuto dagli enti locali, comuni in testa con 221 milioni di euro. La restante parte è stata a carico degli enti statali, cioè Anas, Ministeri e altri enti statali. Per quanto concerne gli enti locali, la crescita percentuale più ampia, pari al 72,2 per cento, ha riguardato la Rete ferroviaria italiana spa, davanti ad Aziende sanitarie locali (+47,8 per cento), Case e istituti assistenziali (+40,5 per cento) e Comuni (+27,9 per cento). Circa il 64 per cento dei 605 milioni di euro affidati è stato rappresentato da infrastrutture. La parte più consistente di questo settore, pari a 290 milioni di euro, è stata destinata alla viabilità e trasporti. In termini di fasce di importo, le gare affidate di importo superiore ai 5 milioni di euro sono aumentate del 17,6 per cento, a fronte della sostanziale stazionarietà del numero delle relative gare. Quella di maggiore consistenza è stata appaltata dalla società Autocamionale della Cisa spa per lavori di adeguamento del tracciato stradale in corrispondenza del viadotto Vigne. Le imprese provenienti da altre regioni si sono aggiudicate il 39,6 per cento delle gare affidate e il 57,9 per cento dei relativi importi (era il 49,0 per cento nella prima metà del 2002). In pratica meno gare vinte, ma più corpose. A fare pendere la bilancia in questo senso ha pesato notevolmente il sopra citato grosso appalto della società Autocamionale, vinto da un'impresa edile della provincia di Alessandria. L'avanzamento delle imprese extra-regionali si è coniugato ai maggiori ribassi praticati da queste imprese rispetto a quelle regionali: 15,2 per cento contro 11,0 per cento.

La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è ammontata nei primi sette mesi del 2003 a 37.183 ore autorizzate, vale a dire il 14,0 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2002. Nel Paese è stata rilevata una crescita pari al 5,6 per cento.

Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono invece aumentati considerevolmente passando da 114.610 a 753.028 ore autorizzate, per un incremento percentuale pari al 557,0 per cento (+37,1 per cento in Italia).

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi sette mesi del 2003 sono state registrate 1.386.730 ore autorizzate, con un aumento del 24,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002, a fronte della crescita del 6,8 per cento riscontrata nel Paese.

8. COMMERCIO INTERNO

L'indagine condotta da Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa consente di valutare l'evoluzione congiunturale del settore, che in Emilia - Romagna può contare su oltre 60.000 imprese, comprendendo anche i riparatori di beni di consumo.

Il quadro che emerge dall'indagine Unioncamere presenta una situazione sostanzialmente negativa, anche se in termini meno accentuati rispetto a quanto avvenuto nel Paese.

Nei primi sei mesi del 2003 è stata registrata una crescita media del valore delle vendite pari ad appena lo 0,2 per cento, a fronte del calo nazionale dell'1,0 per cento. Se guardiamo all'evoluzione dei due trimestri, il secondo è apparso in lieve aumento (+0,3 per cento) rispetto al primo, caratterizzato da crescita zero. Possiamo pertanto parlare di andamento insoddisfacente, se si considera che l'incremento medio delle vendite dello 0,2 per cento ha dovuto misurarsi con un'inflazione tendenziale pari al 2,3 per cento.

La leggera crescita delle vendite al dettaglio è stata determinata dalla vivacità della grande distribuzione, i cui incassi sono cresciuti mediamente del 4,6 per cento (+4,0 per cento nel Paese), a fronte delle diminuzioni riscontrate nella piccola e media distribuzione rispettivamente pari all'1,6 e 1,9 per cento. Se confrontiamo l'andamento delle varie tipologie di esercizi con quello dei primi sei mesi del 2002, possiamo vedere che la grande distribuzione ha migliorato il proprio trend di crescita di quasi tre punti percentuali, contrariamente a quanto avvenuto nei piccoli e medi esercizi.

La consistenza delle giacenze è apparsa complessivamente in calo.

L'occupazione è risultata in leggero aumento. Secondo le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro, tra gennaio e luglio 2003 nel comparto del commercio e riparazione di beni di consumo, escludendo alberghi e pubblici esercizi, è stato registrato un aumento medio dello 0,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002 equivalente, in termini assoluti, a circa 2.000 addetti. Nel Paese è stato riscontrato un incremento pari all'1,9 per cento, corrispondente in termini assoluti, a circa 65.000 persone. L'aumento riscontrato in Emilia - Romagna è stato determinato dalla componente degli indipendenti (+1,8 per cento), a fronte della stabilità riscontrata negli occupati alle dipendenze. La crescita dell'occupazione autonoma, in linea con l'andamento nazionale, è avvenuta in un contesto di leggero miglioramento della compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese. A fine giugno 2003, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate iscritte in Emilia - Romagna 97.583 imprese attive rispetto alle 97.403 dello stesso mese del 2002, per una variazione positiva dello 0,2 per cento (+1,4 per cento nel Paese). Il saldo fra imprese iscritte e cessate del primo semestre del 2003 è risultato negativo per un totale di 624 imprese, in misura largamente più contenuta rispetto al passivo di 1.394 imprese dei primi sei mesi del 2002. La sostanziale tenuta della consistenza delle imprese, avvenuta in un contesto negativo della movimentazione, può trovare una spiegazione nelle variazioni di attività avvenute nel Registro delle imprese, che hanno comportato l'"acquisto" di oltre 500 imprese provenienti da altri settori. Nel primo semestre del 2002 le variazioni erano state 426.

Il comparto più consistente, vale a dire quello del commercio al dettaglio (escluso gli autoveicoli) compresa la riparazione dei beni di consumo, ha registrato una crescita dello 0,3 per cento (+1,4 per cento in Italia). Nei primi sei mesi il relativo saldo, tra imprese iscritte e cessate, è risultato negativo per 330 imprese, in misura largamente inferiore al passivo di 873 della prima metà del 2002. Il commercio e riparazione di autoveicoli e motoveicoli ha invece accusato una diminuzione pari all'1,3 per cento (+0,1 per cento nel Paese). Anche in questo caso le cessazioni hanno superato le iscrizioni per un totale di 156 imprese rispetto al passivo di 150 della prima metà del 2002. Per grossisti e intermediari del commercio è stato rilevato un incremento dello 0,5 per cento (+1,8 per cento in Italia). Anche in questo caso il passivo tra imprese iscritte e cessate è risultato in diminuzione rispetto alla prima metà del 2002: -138 contro -371.

Per quanto concerne la forma giuridica, le ditte individuali, che costituiscono il grosso delle imprese commerciali con un'incidenza di poco superiore al 66 per cento, hanno registrato una diminuzione della consistenza pari allo 0,4 per cento, in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (+0,8 per cento). Per le società di persone il calo è risultato più contenuto, pari allo 0,1 per cento (+0,6 per cento in Italia). Le "altre forme societarie" rappresentate da appena 625 imprese, sono leggermente aumentate (+0,2 per cento). L'unica forma giuridica ad apparire in apprezzabile crescita, in linea con l'andamento generale del Registro delle imprese, è stata quella delle società di capitale, le cui imprese sono salite nell'arco di un anno, da 10.728 a 11.190, per un incremento percentuale del 4,3 per cento, in linea con la tendenza emersa nel Paese (+7,5 per cento).

9. COMMERCIO ESTERO

I dati Istat relativi alle esportazioni dell'Emilia - Romagna dei primi sei mesi del 2003 hanno evidenziato una situazione sostanzialmente stazionaria, distinguendosi dall'andamento prevalentemente negativo che ha caratterizzato la maggioranza delle regioni italiane. La fase di debolezza della congiuntura internazionale, coniugata all'apprezzamento dell'euro che ha ridotto i margini di competitività, ha fatto sentire i suoi effetti nei mesi primaverili (-3,2 per cento), annullando i progressi rilevati nel primo trimestre (+3,3 per cento).

Le esportazioni dell'Emilia - Romagna dei primi sei mesi del 2003 sono ammontate in valore a 15.271,3 milioni di euro, rispetto ai 15.287,9 milioni dell'analogo periodo del 2002. Il decremento percentuale è stato pressoché irrilevante (-0,1 per cento), a fronte delle diminuzioni del 3,1 e 2,8 per cento riscontrate rispettivamente nel Nord-Est e nel Paese. In Italia il calo tendenziale più elevato delle esportazioni è stato registrato nelle regioni meridionali (-9,1 per cento) e nord-orientali (-3,1 per cento). Nelle rimanenti

circoscrizioni emerge la crescita del 13,1 per cento dell'Italia insulare, alimentata dall'aumento in valore delle vendite dei prodotti raffinati, mentre il Nord-ovest ha registrato un leggero decremento dello 0,7 per cento. Se analizziamo l'evoluzione delle varie regioni italiane, possiamo evincere che i cali più sostenuti hanno riguardato Basilicata (-14,7 per cento), Campania (-13,1 per cento), Puglia (-11,1 per cento) e Lazio (-10,5 per cento). Non sono mancati gli aumenti. Il più elevato, pari al 31,8 per cento, è appartenuto alla Sardegna. Più distanziate troviamo Calabria (+6,2 per cento), Sicilia (+5,8 per cento) e Valle d'Aosta (+3,6 per cento). Nell'area Nord-est, nella quale figura l'Emilia - Romagna, spicca la flessione del 6,3 per cento del Veneto, in gran parte dovuta ai cali dei prodotti metalmeccanici (escluse le macchine ed apparecchi meccanici) e della moda.

L'export dell'Emilia - Romagna è per lo più costituito da prodotti metalmeccanici. Nei primi sei mesi del 2003 hanno caratterizzato oltre il 57 per cento del totale delle vendite all'estero. Seguono i prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi e della moda, con quote rispettivamente pari al 11,6 e 10,1 per cento, precedendo i prodotti agro-alimentari (6,9 per cento) e chimici (6,2 per cento).

Se analizziamo l'evoluzione dei più importanti settori di attività economica, le industrie metalmeccaniche hanno evidenziato un aumento del 2,3 per cento, a fronte della lieve diminuzione generale dello 0,1 per cento. Più in dettaglio, sono state le industrie produttrici di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informativi, assieme alla produzione di macchine ed apparecchi meccanici, a registrare gli incrementi più sostenuti, bilanciando le diminuzioni osservate nei mezzi di trasporto e nei prodotti medicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici e orologi. Le industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi hanno diminuito l'export del 3,5 per cento, (-5,7 per cento in Italia), riflettendo la sfavorevole congiuntura dell'importante comparto delle piastrelle in ceramica (-3,6 per cento). Nell'ambito dei prodotti della moda (tessile, abbigliamento, calzature e pelli e cuoio) è stata registrata una diminuzione del 2,9 per cento, in gran parte dettata dalla flessione dell'8,3 per cento patita dai prodotti tessili. In ambito agroalimentare, i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca sono diminuiti dell'8,1 per cento, a fronte della crescita zero evidenziata da quelli alimentari. I prodotti chimici sono scesi del 3,8 per cento, in linea con quanto avvenuto nel Paese (-4,0 per cento). Nei rimanenti prodotti sono da segnalare le flessioni dei mobili e degli altri prodotti dell'industria manifatturiera (-10,2 per cento) e della carta, stampa, editoria (-12,8 per cento). Per gli articoli in plastica e gomma c'è stato un incremento del 4,9 per cento.

Per quanto concerne i mercati di sbocco, l'Emilia - Romagna ha visto ridurre il proprio export verso Africa (-3,2 per cento), America (-10,0 per cento) e Oceania e destinazioni varie (-5,6 per cento), e crescere nei confronti di Europa (+2,2 per cento) e Asia (+1,0 per cento). La flessione del 10,0 per cento del mercato americano è stata determinata soprattutto dall'America centrale e meridionale (-24,2 per cento). L'importante mercato degli Stati Uniti è diminuito del 6,1 per cento. Più in dettaglio, tra i prodotti diretti in Usa sono stati riscontrati cali piuttosto elevati per tessile (-28,3 per cento), agricoltura (-55,2 per cento), legno e prodotti in legno (-33,4 per cento) e macchine ed apparecchi elettrici (-40,4 per cento).

In ambito europeo, le esportazioni verso gli stati dell'Unione sono cresciute dell'1,4 per cento. La modestia dell'aumento è stata determinata dalla frenata imposta dai prodotti agricoli e della moda. Verso il principale cliente, ossia la Germania, le esportazioni sono cresciute in valore di appena lo 0,2 per cento. Per la Francia, vale a dire il secondo partner commerciale dell'Emilia - Romagna, c'è stato un aumento più ampio (+3,6 per cento). Il Regno Unito è apparso in calo del 4,3 per cento. Da sottolineare la forte crescita della Spagna pari all'8,1 per cento. Nel continente asiatico, cresciuto come visto di appena l'1,0 per cento, si segnala la performance verso un mercato emergente quale quello cinese. L'Emilia - Romagna ha esportato beni verso il colosso asiatico per 274 milioni e 683 mila euro, con un incremento del 30,4 per cento rispetto alla prima metà del 2002. Gran parte delle vendite, circa il 73 per cento, è stato costituito da macchine ed apparecchi meccanici. Più in dettaglio, le migliori performance hanno riguardato le vendite di macchine per l'agricoltura, utensili, oltre agli apparecchi per uso domestico.

Il basso profilo dell'export emiliano - romagnolo descritto dai dati Istat è emerso anche dalle statistiche dell'Ufficio italiano cambi. Nei primi cinque mesi del 2003 sono state rilevate operazioni valutarie - vengono considerate solo quelle pari o superiori a 12.500 euro - per complessivi 9.848 milioni di euro, vale a dire il 3,0 per cento in meno (-3,8 per cento nel Paese) rispetto all'analogo periodo del 2002. A fare pendere la bilancia in negativo sono stati i mesi di gennaio, febbraio e aprile, a fronte del leggero aumento di marzo (+0,8 per cento) e del parziale recupero di maggio (+3,5 per cento). Se analizziamo l'andamento dei movimenti valutari per paese di destinazione, possiamo evincere che in ambito europeo il decremento percentuale più vistoso (-18,3 per cento) è stato accusato verso la Federazione Russa. Nell'Unione europea spicca la flessione dell'8,1 per cento dell'Olanda. Il principale partner commerciale, vale a dire la Germania, è diminuita del 3,9 per cento. E' in ambito extraeuropeo che si sono concentrate le diminuzioni percentualmente più ampie. La crisi economico-finanziaria dell'Argentina è stata pagata con una flessione del 41,4 per cento, che si è aggiunta ai forti cali del 2002. Gli Stati Uniti d'America sono diminuiti del 12,2 per cento. Verso il Giappone la flessione è stata del 10,3 per cento. Non sono tuttavia mancati gli aumenti, come nel caso di Cina (+11,9 per cento), Corea del Sud (+15,2 per cento) e Australia (+6,7 per cento).

Un ultimo contributo all'analisi del commercio estero dell'Emilia - Romagna proviene dai finanziamenti bancari in valuta destinati alla clientela residente. Nei primi cinque mesi del 2003 - i dati sono ancora di fonte

Ufficio italiano cambi - è emerso un sensibile ridimensionamento, che si può collocare nella scia del generale appiattimento del commercio estero, ma che potrebbe anche derivare dalla crescente diffusione dell'euro come moneta di transazione. Le erogazioni di valuta destinate ai pagamenti relativi alle importazioni sono diminuite da 4.045 a 2.807 milioni di euro, vale a dire il 30,6 per cento in meno rispetto ai primi cinque mesi del 2002. I rimborsi effettuati a fronte delle esportazioni sono passati da 4.325 a 2.953 milioni di euro (- 31,7 per cento). Il saldo fra rimborsi ed erogazioni è risultato attivo per 147 milioni di euro, rispetto al surplus di 280 milioni dei primi cinque mesi del 2002. Nel Paese i rimborsi per l'export hanno superato di 1.794 milioni di euro le erogazioni per operazioni di import, in miglioramento rispetto all'attivo di 1.682 milioni dei primi cinque mesi del 2002.

10. TURISMO

I primi dati relativi all'andamento della stagione turistica vanno valutati con la dovuta cautela a causa della provvisorietà e della eterogeneità dei periodi esaminati di ogni singola provincia resasi disponibile.

Al di là di questa doverosa premessa, è emersa una tendenza positiva fino a giugno. Nei mesi di luglio e agosto la situazione è cambiata di segno, delineando una stagione estiva che potrebbe risultare, a conti fatti, meno intonata rispetto al primo semestre.

Fino a giugno, come detto, i flussi turistici rilevati in sei province su nove - sono comprese tutte quelle che si affacciano sul mare - sono apparsi in apprezzabile aumento. Nei confronti del primo semestre del 2002, sono stati rilevati nel complesso degli esercizi, per arrivi e presenze, incrementi rispettivamente pari al 3,2 e 2,6 per cento. Questo risultato è stato determinato dalla clientela italiana che ha più che compensato i cali registrati per gli stranieri, sia in termini di arrivi (-5,2 per cento) che di presenze (-3,9 per cento). Se analizziamo la situazione dei primi cinque mesi, allargando il campo di osservazione a otto province su nove, si hanno per arrivi e presenze aumenti rispettivamente pari al 3,5 e 0,5 per cento. Se restringiamo ancora il periodo osservato ai primi quattro mesi, comprendendo tutte le nove province dell'Emilia - Romagna, registriamo una leggera diminuzione degli arrivi (-0,6 per cento) e un incremento delle presenze pari al 3,9 per cento. Come si può vedere, siamo di fronte ad un'evoluzione delle presenze comunque espansiva.

Nel mese di luglio la tendenza cambia di segno. I dati relativi, in questo caso, a quattro province, tra le più importanti turisticamente (Bologna, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini), registrano per arrivi e presenze, nel complesso degli esercizi, diminuzioni rispettivamente pari al 2,9 e 5,7 per cento, che per la sola clientela straniera salgono al 9,0 e 12,1 per cento. Siamo in presenza di un quadro negativo che, al di là della parzialità e provvisorietà dei dati, rischia di "raffreddare" la situazione espansiva registrata fino a giugno. Per quanto concerne agosto, i dati relativi alla sola provincia di Forlì-Cesena hanno evidenziato un calo tendenziale delle presenze pari al 3,0 per cento, che conferma il basso profilo emerso nel mese di luglio nelle quattro province sopracitate.

L'evoluzione degli introiti derivanti dal turismo internazionale è risultata tuttavia ben intonata, nonostante il calo delle presenze straniere. Da gennaio a maggio l'Ufficio italiano cambi ha stimato incassi per quasi 453 milioni di euro rispetto ai 430 milioni e 646 mila dell'analogo periodo del 2002. Il saldo con le spese effettuate dai residenti in Emilia - Romagna per viaggi all'estero è risultato tuttavia negativo per 193 milioni e 491 mila euro, in sensibile aumento rispetto al passivo di circa 38 milioni e mezzo dei primi cinque mesi del 2002.

In Italia nel periodo gennaio-giugno, secondo i dati elaborati dall'Ufficio italiano dei cambi, la bilancia dei pagamenti turistica ha registrato un attivo di 3.657 milioni di euro, in diminuzione rispetto ai 4.189 milioni di euro dell'analogo periodo dell'anno precedente. Le spese dei viaggiatori stranieri in Italia sono ammontate a 11.693 milioni di euro, con un calo dell'1,6 per cento; quelle dei viaggiatori italiani all'estero hanno superato gli 8.000 milioni di euro, superando del 4,4 per cento l'importo dei primi sei mesi del 2002.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento delle province.

La **provincia di Bologna** ha chiuso positivamente i primi sette mesi del 2003. Le presenze sono aumentate in misura maggiore rispetto agli arrivi, consentendo al periodo medio di soggiorno di migliorare leggermente da 2,47 a 2,54 giorni.

Nel complesso degli esercizi è stato riscontrato, rispetto all'analogo periodo del 2002, un incremento degli arrivi pari all'1,3 per cento. Per le presenze l'aumento è risultato maggiore pari al 4,3 per cento. Se disaggregiamo l'andamento complessivo per nazionalità, è da sottolineare la forte crescita delle presenze straniere salite dell'8,1 per cento, a fronte dell'aumento del 2,7 per cento rilevato per gli italiani. Tra gli esercizi ricettivi sono stati quelli extralberghieri a far registrare l'incremento percentuale più consistente delle presenze (+8,1 per cento), in virtù del sensibile aumento riscontrato per la clientela straniera salita del 21,5 per cento. Parte di questa performance è da attribuire alla proliferazione dei Bed & Breakfast. Gli esercizi alberghieri hanno evidenziato una crescita dei pernottamenti pari al 3,8 per cento, in gran parte dovuta all'accelerazione degli stranieri (+6,7 per cento), a fronte dell'aumento del 2,6 per cento registrato per la clientela italiana.

Nella città di Bologna è stato riscontrato un andamento positivo. Per arrivi e presenze sono stati registrati nel complesso degli esercizi aumenti rispettivamente pari all'1,0 e 5,4 per cento. La componente straniera è cresciuta in misura apprezzabile sia in termini di arrivi (+2,6 per cento) che di presenze (+6,7 per cento). Anche i flussi della clientela italiana sono aumentati significativamente, soprattutto per quanto concerne le presenze (+4,7 per cento).

Per la zona appenninica, escluso l'Alto Reno e i comuni dell'Imolese, è stato registrato un andamento sostanzialmente positivo. Alla flessione degli arrivi del 3,4 per cento, si è contrapposta la crescita del 3,5 per cento delle presenze. In questo caso occorre sottolineare il sensibile aumento della clientela straniera, le cui presenze sono cresciute del 15,7 per cento, a fronte della lieve diminuzione dello 0,5 per cento degli italiani.

Nei comuni dell'Alto Reno, che gravitano prevalentemente nella zona del parco del Corno alle Scale, è stato registrato un andamento in contro tendenza con l'evoluzione generale. Nel complesso degli esercizi, alla crescita degli arrivi del 10,5 per cento si è contrapposta la diminuzione del 4,2 per cento delle presenze. La flessione percentualmente più elevata (-25,1 per cento) ha riguardato la clientela straniera che è scesa sotto la soglia delle mille unità. Gli italiani che costituiscono il grosso della clientela hanno ridotto le proprie presenze in misura meno accentuata (-3,6 per cento).

Nei comuni dell'Hinterland, che gravitano attorno al comune di Bologna, spaziando da Minerbio a Pianoro e da Budrio ad Anzola dell'Emilia è stato rilevato un aumento del 3,3 per cento delle presenze, determinato sia dalla componente italiana che straniera. Segno opposto per gli arrivi diminuiti dell'1,7 per cento.

Nel circondario dell'Imolese è stato registrato un andamento soddisfacente. Al forte incremento degli arrivi si è associata la significativa crescita delle presenze salite da 124.555 a 134.278 unità (+7,8 per cento).

In provincia di Ferrara i primi dati riferiti al periodo gennaio - giugno hanno descritto una situazione di segno negativo.

Per arrivi e presenze sono stati rilevati decrementi pari rispettivamente al 3,2 e 6,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. La clientela italiana ha visto scendere arrivi e presenze rispettivamente dello 0,6 e 6,7 per cento. Ancora più ampi sono apparsi i vuoti lasciati da quella straniera: -9,8 per gli arrivi; -7,7 per cento le presenze. Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, alla sostanziale tenuta dei pernottamenti delle strutture alberghiere si è contrapposta la flessione dell'8,5 per cento degli esercizi complementari, che tradizionalmente ospitano gran parte dei turisti.

I lidi di Comacchio, che costituiscono il cuore dell'offerta turistica ferrarese, hanno visto scendere sia gli arrivi (-1,0 per cento), che le presenze (-7,9 per cento). I pernottamenti degli italiani sono scesi del 7,6 per cento, in misura più contenuta rispetto alla flessione del 9,0 per cento degli stranieri.

Nel comune di Ferrara si è arrestata la tendenza espansiva in atto da alcuni anni. Arrivi e presenze sono diminuiti rispettivamente del 7,3 e 4,1 per cento. Il risultato negativo è da attribuire alla clientela italiana, le cui presenze sono calate del 7,2 per cento, a fronte dell'aumento del 2,4 per cento di quella straniera. Dal lato della tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere, verso le quali si indirizza gran parte dei flussi turistici del capoluogo, hanno visto scendere le presenze del 6,7 per cento, rispetto alla crescita del 12,2 per cento degli esercizi complementari.

Negli altri comuni della provincia è stata registrata una situazione meglio intonata. Al calo dell'1,5 per cento degli arrivi si è contrapposto l'incremento del 4,7 per cento delle presenze.

Nella provincia di Forlì-Cesena i dati riferiti al periodo gennaio-agosto hanno evidenziato un andamento meno brillante rispetto all'analogo periodo del 2002.

Alla crescita degli arrivi (+1,1 per cento) si è contrapposta la diminuzione del 2,8 per cento delle presenze. La scarsa intonazione dei pernottamenti è stata determinata dal negativo andamento della clientela straniera, che ha registrato per arrivi e presenze flessioni rispettivamente pari all'11,1 e 13,6 per cento. La clientela italiana ha evidenziato un andamento di segno opposto, con aumenti per arrivi e presenze rispettivamente pari al 5,0 e 0,3 per cento.

Dal lato della tipologia degli esercizi, le presenze alberghiere sono diminuite più velocemente (-3,6 per cento) rispetto a quelle extralberghiere (-1,5 per cento).

I comuni a vocazione balneare hanno coperto quasi l'89,0 per cento del totale provinciale dei pernottamenti. Al moderato aumento dello 0,8 per cento degli arrivi si è contrapposta la diminuzione del 2,8 per cento delle presenze. Questo andamento è stato determinato dal basso profilo della clientela straniera, i cui arrivi e presenze sono rispettivamente diminuiti del 12,6 e 14,0 per cento. Il più importante centro di tutte le località balneari, vale a dire Cesenatico, ha registrato circa 3 milioni e 122 mila presenze, con un decremento del 2,1 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2002. Gatteo ha visto diminuire le presenze del 3,9 per cento. Per San Mauro Pascoli, che comprende la frazione di San Mauro Mare, il calo è stato dell'8,6 per cento. Savignano sul Rubicone ha accusato una diminuzione del 3,8 per cento. In tutti i comuni a vocazione balneare è stata la clientela straniera a registrare le flessioni più sostenute, in un arco compreso fra il 13,0 per cento di Savignano sul Rubicone e il 16,8 per cento di San Mauro Pascoli.

Nel comune capoluogo di Forlì alla crescita del 2,8 per cento degli arrivi si è contrapposta la flessione del 2,5 per cento delle presenze. Questo andamento è stato determinato sia dalla clientela italiana (-1,7 per cento) che straniera (-5,1 per cento).

Il comune di Cesena ha visto scendere del 2,2 per cento gli arrivi, ma crescere del 13,2 per cento le presenze.

Nelle località termali di Bagno di Romagna, Bertinoro e Castrocaro, è stata registrata una situazione sostanzialmente negativa. Gli arrivi sono rimasti sostanzialmente stabili (+0,4 per cento), mentre le presenze sono calate del 5,1 per cento. Anche in questo caso è stata la clientela straniera a diminuire più velocemente rispetto a quella italiana. Tutte e tre le località termali hanno visto scendere le presenze, con una particolare accentuazione per Bertinoro (-14,5 per cento).

Le località comprese nel parco delle foreste casentinesi (Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia e Tredozio) hanno registrato nel loro insieme un andamento poco soddisfacente. Gli arrivi sono cresciuti del 2,9 per cento, a fronte della flessione del 6,4 per cento delle presenze, che per i soli stranieri, comunque marginali rispetto alla clientela italiana, sale al 33,4 per cento. La località più visitata, vale a dire il comune di Santa Sofia, ha registrato per arrivi e presenze aumenti rispettivamente pari al 14,5 e 6,5 per cento. Nella seconda località per importanza quale Premilcuore è stata rilevata una situazione di segno opposto, segnata dalla flessione del 16,5 per cento delle presenze. Ancora più ampio è risultato il calo di Portico e San Benedetto (-49,7 per cento). Bene Tredozio, le cui presenze sono cresciute del 21,3 per cento.

Nell'ambito dei comuni di montagna, esclusi quelli del parco, arrivi e presenze sono apparsi in recupero, con aumenti rispettivamente pari al 19,7 e 4,6. In questo caso, i flussi stranieri, comunque limitati rispetto alla clientela italiana, sono aumentati sensibilmente, distinguendosi dall'andamento negativo emerso nelle altre aree della provincia.

La provincia di Modena ha registrato nei primi cinque mesi del 2003 un andamento sostanzialmente positivo. Alla diminuzione del 2,4 per cento degli arrivi si è contrapposto l'aumento del 2,3 per cento delle presenze. L'incremento dei pernottamenti, che costituiscono una delle basi di calcolo del reddito settoriale, è stato determinato da entrambe le tipologie degli esercizi: +2,0 per cento gli alberghi; +4,6 per cento le altre strutture ricettive. Dal lato della nazionalità, gli italiani hanno fatto registrare per gli arrivi una leggera diminuzione (-0,9 per cento), a fronte della crescita del 3,4 per cento delle presenze. L'evoluzione degli stranieri è apparsa più negativa, con flessioni per arrivi e presenze rispettivamente pari al 6,4 e 1,0 per cento.

Il periodo medio di soggiorno è stato di 2,45 giorni, vale a dire il 4,8 per cento in più rispetto alla media dei primi cinque mesi del 2002.

Se analizziamo l'andamento turistico dal lato delle zone, possiamo vedere che nel capoluogo - ha rappresentato circa il 43 per cento del totale provinciale delle presenze - gli arrivi sono scesi del 9,9 per cento, a fronte della leggera crescita dello 0,6 per cento delle presenze. La clientela italiana ha compensato il calo dell'8,1 per cento dei relativi arrivi con un aumento delle presenze pari al 6,2 per cento, dovuto più che altro alla vivacità delle strutture alberghiere. Per gli stranieri sono state invece registrate flessioni sia negli arrivi (-13,7 per cento) che nelle presenze (-10,8 per cento).

Nei comuni di pianura - hanno caratterizzato quasi il 35 per cento delle presenze totali - è stata registrata una situazione moderatamente espansiva. Arrivi e presenze sono cresciuti rispettivamente del 6,8 e 1,4 per cento. In questo caso sono stati gli stranieri a mostrarsi più dinamici, con aumenti per arrivi e presenze rispettivamente pari al 5,7 e 7,3 per cento. Gli italiani hanno visto scendere le presenze dello 0,8 per cento, a fronte dell'incremento del 7,2 per cento degli arrivi. La leggera diminuzione delle presenze italiane è da attribuire all'arretramento delle strutture alberghiere, che ha annullato la ripresa delle altre strutture ricettive.

Nella zona appenninica, che in provincia di Modena gravita per lo più sul monte Cimone, i primi cinque mesi del 2003 si sono chiusi in termini positivi. Arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente dell'1,6 e 7,2 per cento. La clientela straniera ha visto scendere gli arrivi del 9,3 per cento, ma crescere considerevolmente le presenze, alla luce della forte ripresa del comparto extralberghiero, spinto dalla crescente affermazione delle strutture agrituristiche e dei bed & breakfast. Gli italiani hanno registrato progressi sia negli arrivi (+2,5 per cento) che nelle presenze (+4,7 per cento), grazie al buon andamento del comparto alberghiero, che ha compensato le flessioni dell'extralberghiero.

In provincia di Parma i primi cinque mesi del 2003 si sono chiusi con un bilancio moderatamente positivo. Gli arrivi sono risultati 202.815, vale a dire il 2,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2002. Le presenze sono cresciute da 549.659 a 555.748 per un aumento percentuale pari all'1,1 per cento. Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui 2,74 giorni, in leggero calo rispetto ai 2,78 dei primi cinque mesi del 2002. Se analizziamo i flussi turistici dal lato della nazionalità, si può evincere che è stata la clientela italiana a fare pendere la bilancia in senso positivo, con un aumento delle presenze pari all'1,7 per cento, a fronte della diminuzione straniera dell'1,8 per cento.

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, sono state le strutture extraalberghiere a pesare sulla crescita complessiva delle presenze (+14,8 per cento), a fronte della sostanziale stabilità (-0,1 per cento) evidenziata dagli esercizi complementari.

Se osserviamo l'andamento delle varie zone turistiche emerge una situazione non omogenea.

Le località termali, che hanno registrato quasi il 40 per cento dei pernottamenti provinciali, hanno visto scendere arrivi e presenze rispettivamente dell'8,4 e 8,5 per cento. Per gli stranieri le flessioni sono salite al 23,8 e 27,0 per cento. Siamo in presenza di cali effettivamente sostenuti, anche se occorre tenere conto che

il confronto è stato effettuato nei confronti di un periodo che aveva registrato risultati eccezionali grazie al Cibus.

La città di Parma ha visto aumentare arrivi e presenze rispettivamente dell'11,8 e 7,8 per cento. Le presenze straniere sono cresciute più intensamente (+9,7 per cento) rispetto a quelle italiane (+7,0 per cento). Su questo andamento ha con tutta probabilità pesato l'effetto della mostra del Parmigianino e dei percorsi e circuiti connessi. Nelle altre città d'arte, vale a dire Busseto, Collecchio, Colorno, Fidenza, Fontanellato, San Secondo e Soragna, arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 2,7 e 7,2 per cento. La clientela straniera è cresciuta più velocemente di quella italiana, sia in termini di arrivi che di presenze. In questo caso può avere fatto da traino l'iniziativa del circuito denominato le "Arti e le Corti". Nelle località montane gli arrivi sono aumentati del 6,6 per cento, a fronte dell'incremento delle presenze dell'1,8 per cento. A far pendere la bilancia in positivo è stata la clientela straniera, le cui presenze sono aumentate del 9,0 rispetto all'incremento dello 0,7 per cento di quella italiana. La vivacità degli stranieri è discesa dall'allungamento del soggiorno collegato ai gruppi: ad esempio Ostello di Corniglio e per il percorso francigeno olandesi e tedeschi.

Nel resto dei comuni parmigiani arrivi e presenze sono cresciuti rispettivamente del 5,7 e 6,2 per cento.

La provincia di Piacenza ha evidenziato un andamento espansivo.

Nel complesso degli esercizi, nei primi sei mesi del 2003 arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 2,6 e 7,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. Sotto l'aspetto delle presenze, gli esercizi extralberghieri sono cresciuti più velocemente (+11,5 per cento) rispetto alle strutture alberghiere (+6,7 per cento).

In un quadro regionale caratterizzato dal ridimensionamento dei flussi di turisti stranieri, la provincia di Piacenza ne ha visto aumentare gli arrivi del 5,5 per cento e le presenze del 13,7 per cento. La clientela italiana è cresciuta anch'essa, ma in termini più contenuti: +1,2 per cento gli arrivi; +5,2 per cento le presenze.

In **provincia di Ravenna** è stato registrato, tra gennaio e luglio, un andamento all'insegna della sostanziale tenuta.

Nei primi sette mesi del 2003 sono stati rilevati nel complesso degli esercizi 702.699 arrivi con un incremento del 4,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. Le presenze sono risultate quasi 4 milioni, vale a dire appena lo 0,4 per cento in meno rispetto ai primi sette mesi del 2002. Questo andamento è stato determinato dalla clientela straniera, diminuita dell'11,3 per cento rispetto all'aumento del 2,8 per cento di quella italiana.

In ambito europeo, l'importante clientela tedesca – ha caratterizzato quasi il 40 per cento dei pernottamenti stranieri – ha fatto registrare una diminuzione delle presenze pari al 17,5 per cento. Per gli svizzeri, vale a dire la seconda clientela dopo quella tedesca, c'è stata una diminuzione dell'1,5 per cento. I francesi, terza clientela per importanza, sono diminuiti del 3,2 per cento. Per il Benelux la flessione è stata del 5,2 per cento. Per gli austriaci è stata rilevata una diminuzione pari al 14,4 per cento. In calo (-6,5 per cento) sono apparse anche le provenienze dall'Est Europa. In questo ambito è da segnalare la flessione della clientela russa, le cui presenze sono diminuite del 18,8 per cento. Sensibili cali hanno inoltre interessato cechi, polacchi e ungheresi. Le presenze scandinave sono apparse in ripresa (+9,5 per cento), per merito soprattutto della forte crescita evidenziata dalla clientela svedese. Le provenienze extraeuropee sono state caratterizzate dalle flessioni dei turisti giapponesi (-20,7 per cento) e statunitensi (-11,1 per cento).

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere hanno mantenuto sostanzialmente invariate le presenze (-0,1 per cento), a fronte della lieve diminuzione delle altre strutture ricettive (-0,9 per cento). Se analizziamo più dettagliatamente questi andamenti, possiamo vedere che la sostanziale tenuta delle presenze alberghiere è stata determinata dagli alberghi da tre stelle in su, bilanciando le flessioni delle altre tipologie, comprese le residenze. Nel comparto extralberghiero l'aumento di campeggi e case per ferie, ostelli e colonie, è stato annullato dalle flessioni riscontrate nelle altre tipologie, agriturismo in testa (-14,9 per cento).

Le uniche località della provincia di Ravenna – circa il 90 per cento delle presenze si concentra nelle zone marittime – che hanno registrato aumenti delle presenze sono state Casola Valsenio e le zone marittime del comune di Ravenna. Il turismo d'arte, che fa capo principalmente a Ravenna Centro, è diminuito del 2,5 per cento. Nella zona di Cervia – ha ospitato il 55 per cento dei pernottamenti – è stata rilevata una leggera diminuzione pari allo 0,5 per cento. L'importante località termale di Riolo Terme ha accusato una flessione del 12,4 per cento.

In **provincia di Reggio Emilia** i primi quattro mesi del 2003 sono stati caratterizzati da un andamento negativo, anche se occorre adottare molta cautela nella valutazione dei dati a causa della loro provvisorietà.

Arrivi e presenze nel complesso degli esercizi sono diminuiti rispettivamente del 18,6 e 10,4 per cento.

La clientela italiana ha visto scendere arrivi e presenze in misura piuttosto consistente, a fronte di un andamento degli stranieri meglio intonato, soprattutto dal lato delle presenze (+2,6 per cento).

Dal lato della tipologia degli esercizi, sono stati quelli alberghieri ad apparire in calo dal lato delle presenze, a fronte della crescita degli esercizi complementari.

In **provincia di Rimini**, nei primi sette mesi del 2003 è stato registrato un andamento che si può considerare sostanzialmente positivo. Secondo i primi dati provvisori, che potrebbero essere suscettibili di aggiustamenti al rialzo, gli arrivi rilevati nel complesso delle strutture ricettive - la provincia nel 2002 ha accolto quasi il 37 per cento del totale regionale dei pernottamenti - sono risultati 1.637.342, vale a dire l'1,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2002. Le presenze sono ammontate a 8.991.674, in leggero aumento rispetto alla situazione dei primi sette mesi del 2002 (+0,3 per cento).

Per quanto concerne gli arrivi nel complesso degli esercizi, gli italiani sono cresciuti del 4,6 per cento. Per gli stranieri c'è stata invece una flessione del 7,6 per cento. Nell'ambito delle presenze la clientela nazionale è aumentata del 2,7 per cento, bilanciando il calo del 6,3 per cento di quella straniera.

Le strutture alberghiere hanno mantenuto invariato il numero delle presenze, rispetto alla leggera crescita degli arrivi (+1,5 per cento). La clientela italiana è aumentata sia in termini di arrivi che di presenze, colmando i vuoti emersi in quella straniera: -7,6 per cento gli arrivi; -6,8 per cento le presenze. Le altre strutture ricettive (campeggi, agriturismo, bed & breakfast, ecc.) sono apparse molto più dinamiche di quelle alberghiere, registrando per arrivi e presenze aumenti rispettivamente pari al 5,1 e 4,3 per cento. Anche in questo caso è stata la clientela italiana ad apparire più dinamica rispetto a quella straniera apparsa in calo sia come arrivi (-7,6 per cento) che presenze (-1,2 per cento).

Se guardiamo all'andamento dei comuni costieri, possiamo evincere una situazione abbastanza differenziata.

Il comune di Rimini si è confermato il principale polo di attrazione della provincia dall'alto dei suoi circa 867.000 arrivi e 4.370.000 presenze. Rispetto ai primi sette mesi del 2002 gli arrivi sono aumentati del 2,0 per cento, le presenze dell'1,2 per cento. La flessione delle presenze straniere, pari al 4,1 per cento, è stata compensata dalla buona intonazione degli italiani cresciuti del 2,9 per cento.

Nella seconda località per importanza, vale a dire Riccione, è stato registrato un andamento meno intonato. Le presenze, pari a 1.871.183, sono rimaste invariate rispetto alla situazione dei primi sette mesi del 2002. Per gli arrivi c'è stato invece un aumento dell'1,1 per cento. Dal lato della provenienza, le presenze italiane sono aumentate del 2,8 per cento, bilanciando la flessione dell'8,9 per cento degli stranieri.

A Bellaria - Igea Marina è stato registrato un andamento moderatamente negativo. Nei primi sette mesi del 2003 le presenze, pari a 1.182.604, sono diminuite del 2,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. Per gli arrivi il calo è risultato più contenuto, pari all'1,1 per cento. Anche in questo caso sono stati gli stranieri a spostare la bilancia su valori negativi. Le relative presenze sono diminuite dell'8,3 per cento, a fronte della sostanziale stazionarietà evidenziata dagli italiani (-0,2 per cento). Per quanto concerne gli arrivi, gli italiani hanno registrato un incremento del 2,8 per cento, a fronte della flessione del 9,9 per cento degli stranieri.

Per Cattolica si può parlare di evoluzione moderatamente positiva. Gli arrivi, pari a 159.744, sono cresciuti del 4,0 per cento. Le presenze, pari a 1.102.977, sono aumentate dell'1,0 per cento. La leggera crescita dei flussi turistici di Cattolica è stata consentita dalla vivacità della clientela italiana, che ha più che compensato le flessioni accusate dagli stranieri, sia in termini di arrivi che di presenze.

Misano Adriatico ha registrato quasi 61.000 arrivi che hanno generato 428.125 presenze. Nei confronti dei primi sette mesi del 2002 è stato rilevato un aumento, sia in termini di arrivi (+2,5 per cento) che di presenze (+0,9 per cento). Anche in questo caso la buona intonazione della clientela italiana, le cui presenze sono aumentate del 5,5 per cento, ha bilanciato la flessione del 9,0 per cento di quella straniera.

11. TRASPORTI

11.1 Trasporti terrestri

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri è risultata in leggero calo. La consistenza delle imprese in essere a fine giugno 2003 è stata di 17.318 unità rispetto alle 17.481 dell'analogo periodo del 2002. Si è inoltre dilatato il saldo negativo fra le imprese iscritte e cessate. Nei primi sei mesi del 2003 è risultato passivo per 180 imprese rispetto alle 98 riscontrate nello stesso periodo del 2002. Nell'ambito della forma giuridica le ditte individuali, che costituiscono circa l'86 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una flessione dell'1,4 per cento. Anche le società di persone sono apparse in calo (-0,5 per cento). Segno opposto per le società di capitale (+10,4 per cento), mentre il piccolo gruppo delle "altre forme societarie" è rimasto stabile.

11.2 Trasporti aerei

L'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato nei quattro scali commerciali dell'Emilia - Romagna nei primi sei mesi del 2003 è risultato di segno positivo. In complesso sono stati movimentati più di 1.800.000 passeggeri (escluso l'aviazione generale), con un incremento dell'8,8 per cento rispetto alla prima

metà del 2002. Questo andamento si è distinto da un quadro internazionale caratterizzato, secondo i dati IATA, dalla flessione, nei primi sei mesi, del 7,1 per cento dei passeggeri (-1,1 per cento nella sola Europa). Gli aeroporti dell'Emilia - Romagna sono pertanto riusciti a crescere nonostante la sfavorevole congiuntura internazionale e i timori legati agli attentati terroristici, amplificati dalla guerra in Iraq, per non parlare dell'epidemia della Sars che per alcuni mesi ha ridotto drasticamente i collegamenti con l'Asia.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento di ogni singolo scalo dell'Emilia - Romagna, vale a dire Bologna, Rimini, Forlì e Parma.

L'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia - Romagna, l'aeroporto Guglielmo Marconi di **Bologna**, è stato caratterizzato da una situazione in ripresa, dopo le difficoltà emerse nel 2002 a seguito del tragico attentato dell'11 settembre 2001.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b. nei primi nove mesi del 2003 sono stati movimentati 2.771.834 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), con un aumento del 4,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. La ripresa è da attribuire al miglioramento dei voli di linea (+5,2 per cento), a fronte della leggera diminuzione dei charters (-0,6 per cento). I passeggeri trasportati sui voli nazionali, in gran parte costituiti da voli di linea, sono cresciuti del 3,3 per cento, rispetto all'aumento del 4,4 per cento evidenziato dalle rotte internazionali. Queste ultime hanno rappresentato il

Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea e charter, sono risultati 43.635 vale a dire il 4,9 per cento in più rispetto ai primi nove mesi del 2002. I voli di linea sono cresciuti del 6,3 per cento, quelli charter sono invece diminuiti dell'1,5 per cento.

Per le merci movimentate si è passati da 14.130.633 kg a 16.702.299 kg., per un incremento percentuale pari al 18,2 per cento. In aumento, anche se molto più contenuto, è risultata anche la posta passata da 1.825.408 a 1.832.346 kg, per una crescita percentuale pari allo 0,4 per cento.

L'aeroporto di **Rimini** ha chiuso i primi sei mesi del 2003 con qualche spunto positivo. Alla diminuzione del 13,1 per cento delle aeromobili movimentate, passate da 1.500 a 1.304, si è contrapposta la crescita del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito dai voli internazionali - passato da 74.548 a 78.269 unità, per un variazione positiva pari al 5,0 per cento.

Sull'incremento del traffico passeggeri hanno influito soprattutto gli aumenti riscontrati per tedeschi (+10,3 per cento), inglesi (+23,2 per cento), finlandesi (+15,7 per cento) e russi (+7,3 per cento). Per quest'ultimi, che hanno rappresentato quasi il 43 per cento del movimento passeggeri, siamo tuttavia ancora al di sotto dei livelli della prima metà del 1998, quando i passeggeri arrivati e partiti furono 54.991 rispetto ai 33.587 dei primi sei mesi del 2003. Le flessioni non sono mancate. Gli italiani sono passati da 12.161 a 9.302, riflettendo in primo luogo l'inattività del collegamento con Roma. Altre diminuzioni hanno riguardato belgi (-6,6 per cento), albanesi (-36,4 per cento) e francesi (-28,8 per cento).

In discesa (-37,8 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la flessione del 29,7 per cento delle merci imbarcate. Alla base di questo andamento ci sono le difficoltà di ordine tecnico che hanno interessato gli scali russi.

Per quanto concerne l'aviazione generale, i primi sei mesi del 2003 sono stati caratterizzati dalla crescita dei voli (+19,8 per cento) e dei passeggeri movimentati (+19,6 per cento).

Nell'aeroporto L. Ridolfi di **Forlì**, i primi otto mesi del 2003 si sono chiusi positivamente. Sono stati movimentati 2.093 aeromobili fra voli di linea e charters rispetto ai 1.412 dell'analogo periodo del 2002, per una variazione percentuale pari al 48,2 per cento. Il forte incremento del movimento aereo è da attribuire esclusivamente all'ampia crescita - da 872 a 1.632 - evidenziata dai voli di linea, a fronte del calo riscontrato nei charters passati da 540 a 461.

Se guardiamo alla destinazione dei voli, si può evincere che l'aumento complessivo è stato determinato in primo luogo dalle rotte internazionali comunitarie, la cui movimentazione è salita da 537 a 1.313 aeromobili. Nei voli nazionali la crescita è risultata più contenuta, ma comunque apprezzabile: da 236 a 348. Nelle rotte internazionali extracomunitarie è stata registrata una situazione di segno opposto, con una flessione da 639 a 432 aeromobili (-32,4 per cento).

La crescita complessiva delle aeromobili arrivate e partite si è riflessa sul traffico passeggeri, il cui movimento è salito da 95.250 a 198.684 unità. In questo ambito i progressi più ampi sono stati registrati nei voli nazionali, il cui movimento passeggeri è passato da 1.134 a 33.494 unità. Gran parte di questa performance è da attribuire all'apertura di nuovi collegamenti con Palermo, Catania, Lampedusa, Cagliari e Olbia. Nel solo mese di agosto i voli nazionali hanno movimentato 17.329 passeggeri contro gli appena 74 dello stesso mese del 2002. Per le rotte internazionali comunitarie l'aumento è risultato percentualmente più contenuto, ma ugualmente importante: da 72.762 a 145.333. I voli internazionali extracomunitari hanno invece accusato un calo del 7,0 per cento.

Anche i passeggeri transitati sono diminuiti: da 2.320 a 2.125.

Gli aerei cargo movimentati sono risultati 112 contro i 417 del periodo gennaio - agosto 2002. Le merci movimentate, compresa l'aliquota degli aerei misti, sono conseguentemente diminuite da 1.819 a 944 tonnellate.

Per quanto concerne l'aviazione generale - comprende aeroscuola, lanci paracadutisti ecc. - il movimento aereo è salito da 1.572 a 1.695 aeromobili. I relativi passeggeri sono invece scesi da 1.841 a 1.761 unità.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma** nei primi otto mesi del 2003 ha evidenziato un andamento di segno negativo in termini di passeggeri. Parte di questa situazione è da attribuire alla sospensione del collegamento con Roma avvenuta in gennaio, a causa del cambio di compagnia, e alla maggiore offerta su quella tratta emersa nei primi tre mesi del 2002, in quanto il collegamento con la capitale era garantito da due compagnie. Un'altra causa del calo dei passeggeri è da ricercare nella mancata riapertura della tratta Parigi - Londra, - nel 2002 aveva operato nel bimestre luglio-agosto - dovuta alla cessazione di attività della compagnia che la curava. La situazione poteva apparire più negativa se non fossero stati riattivati i collegamenti con Napoli, Crotone e Alghero, i primi due cessati nel 2001, il secondo nel 2002.

I passeggeri movimentati, come detto, sono diminuiti da 47.672 a 45.017 unità, per un decremento percentuale pari al 5,6 per cento. Questo andamento è stato determinato dalle flessioni accusate dai voli di linea (-9,0 per cento) e dai taxi-privati e aviazione generale (-2,3 per cento). Segno positivo invece per i charters, il cui movimento passeggeri è aumentato da 9.546 a 9.875 unità (+3,4 per cento).

Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati - aviazione generale sono risultati 9.772, vale a dire il 6,1 per cento in più rispetto ai primi otto mesi del 2002. Il miglioramento della movimentazione degli aeromobili è dipeso in primo luogo dalla crescita del segmento degli aerotaxi e aviazione generale, i cui voli sono aumentati dell'8,8 per cento. Per i voli di linea è stato registrato un incremento più contenuto pari all'1,7 per cento. I charters hanno invece accusato una flessione del 29,8 per cento.

Le merci trasportate, tutte provenienti da voli charter, si sono attestate su livelli piuttosto bassi, con appena 122 kg., rispetto ai 1.656 dei primi otto mesi del 2002.

11.3 Trasporti portuali

Nei primi otto mesi del 2003 la movimentazione delle merci rilevata nel porto di Ravenna è leggermente aumentata rispetto all'analogo periodo del 2002. Si tratta di un risultato che si può ritenere soddisfacente, soprattutto se si considera che è maturato rispetto ad un anno record quale il 2002. L'andamento mensile è risultato piuttosto altalenante. Alla forte crescita tendenziale di gennaio, pari al 17,3 per cento, sono seguite le flessioni del bimestre febbraio-marzo. In aprile un nuovo incremento, cui è seguito un bimestre nuovamente all'insegna del calo. In luglio nuovo corposo aumento tendenziale dei traffici (+16,3 per cento), che si è consolidato in agosto con una crescita del 5,1 per cento.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci è ammontato a 16.072.223 tonnellate, con un incremento dell'1,7 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2002, equivalente, in termini assoluti, a quasi 272.500 tonnellate. La leggera crescita dei traffici portuali è stata il frutto di andamenti abbastanza differenziati tra i vari gruppi di merci. La voce più importante, costituita dai carichi secchi - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - è aumentata del 13,0 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2002. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante segmento - ha rappresentato circa il 66 per cento del movimento portuale ravennate - occorre sottolineare il forte incremento (+59,7 per cento) rilevato nell'importante gruppo dei prodotti metallurgici, dovuto alla sensibile crescita della voce più movimentata, vale a dire i coils. Altri aumenti degni di nota hanno interessato i minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione (+9,4 per cento), che hanno riflesso la vivacità degli sbarchi di feldspato, argilla e caolino, e i concimi solidi (+15,1 per cento). I combustibili minerali solidi sono aumentati del 30,8 per cento, in virtù della ripresa di carbone fossile e coke. Il legname è cresciuto del 15,3 per cento. Il piccolo gruppo dei prodotti chimici solidi è salito da 9.260 a 38.942 tonnellate. Le diminuzioni non sono mancate. La più alta, pari al 27,4 per cento, ha riguardato il gruppo dei minerali. I prodotti agricoli hanno accusato una flessione dell'11,6 per cento. La diminuzione di questa voce, che ha rappresentato il 4,2 per cento delle merci secche, è stata determinata dalla flessione del frumento. Per l'importante voce delle derrate alimentari è stato registrato un decremento del 17,1 per cento. Il forte aumento della farina di semi di soia è stato annullato dai cali registrati nelle farine di semi oleosi e di cereali. Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, è diminuito del 26,1 per cento, per effetto soprattutto della flessione accusata dalla importante voce degli oli combustibili pesanti. In diminuzione sono risultate anche le altre rinfusa liquide (-3,3 per cento), riflettendo il calo del 7,4 per cento dei prodotti chimici liquidi.

Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi otto mesi del 2003 si sono chiusi con un leggero ridimensionamento. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 107.093 a 105.608 teus, per un decremento percentuale dell'1,4 per cento, su cui ha pesato soprattutto la flessione del 9,8 per cento accusata dai cts vuoti da 20 pollici. Le relative merci movimentate sono ammontate a 1.144.109 tonnellate, vale a dire l'1,3 per cento in meno rispetto ai primi otto mesi del 2002.

Le merci trasportate sui trailers - rotabili, le cosiddette autostrade del mare, sono diminuite del 5,4 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna copre circa il 94 per cento dei traffici - si è passati da 25.008 a 24.297 unità.

Il movimento marittimo non ha ricalcato il moderato aumento delle merci movimentate. Nei primi otto mesi del 2003 sono stati movimentati 5.411 bastimenti rispetto ai 5.480 dell'analogo periodo del 2002. La diminuzione della navigazione è da attribuire al decremento dei bastimenti nazionali (-3,9 per cento), a fronte della sostanziale stazionarietà delle navi straniere (-0,2 per cento). La stazza netta media per bastimento è aumentata del 3,7 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2002.

I primi otto mesi del 2003 hanno confermato la vocazione ricettiva dello scalo ravennate. Le merci sbarcate sono ammontate a 14.239.088 tonnellate, con un incremento dell'1,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. La percentuale sul totale del movimento portuale è stata dell'88,6 per cento. Le merci imbarcate, in buona parte costituite da trasporti in containers (39 per cento del totale) sono cresciute dell'1,5 per cento, in virtù della vivacità espressa dai concimi solidi, che ha bilanciato la flessione delle derrate alimentari.

Il movimento passeggeri, per quanto limitato rispetto ad altre realtà portuali italiane, è salito considerevolmente per quanto concerne le navi da crociera, in virtù del forte aumento dei crocieristi in transito. Non altrettanto è avvenuto per le navi traghetto – la rotta è la Ravenna-Catania – il cui movimento è passato da 4.947 a 3.763 unità.

12. CREDITO

Secondo i dati raccolti da Carisbo, a fine luglio 2003 è stata registrata in Emilia - Romagna una crescita tendenziale degli impieghi pari al 6,8 per cento, in sostanziale linea con l'evoluzione del primo trimestre. Questo andamento è stato determinato dai prestiti a medio - lungo termine, cresciuti tendenzialmente del 12,8 per cento, a fronte della diminuzione dello 0,6 per cento di quelli a breve termine. Il sensibile rallentamento del "breve", secondo un'analisi di Carisbo, conferma la tendenza delle imprese a ricorrere, in una fase di basso profilo congiunturale, in misura minore all'indebitamento a breve per esigenze di finanziamento di circolante.

Se analizziamo l'evoluzione degli impieghi per area geografica, l'Emilia - Romagna, limitatamente ai primi quattro mesi del 2003, ha evidenziato tassi di crescita più contenuti rispetto a quanto emerso nel Nord-est e in Italia.

Per quanto concerne l'evoluzione degli impieghi sotto l'aspetto dei settori di attività economica, si può vedere che le migliori performance – i dati sono riferiti a marzo e comprendono le sofferenze – sono venute dalle industrie energetiche (+26,1 per cento), edili (+13,4 per cento) e dai servizi connessi ai trasporti, comunicazioni e altri servizi (+15,7 per cento). I cali percentuali più elevati hanno interessato le industrie produttrici di materiale e forniture elettriche (-9,5 per cento), mezzi di trasporto (-5,3 per cento) e minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi (-3,5 per cento). L'industria delle costruzioni ha consolidato il trend di forte crescita emerso per tutto il corso del 2002, riflettendo il favorevole contesto del mercato immobiliare e la vivacità della domanda di abitazioni e ristrutturazione degli immobili. A tale proposito – anche questi dati si riferiscono a marzo – i finanziamenti destinati alle famiglie per l'acquisto di immobili sono aumentati tendenzialmente del 28,4 per cento, rispetto alla crescita del 12,3 per cento rilevata nel marzo 2002. L'industria manifatturiera cui è stato destinato circa il 29 per cento degli impieghi, ha evidenziato a fine marzo 2003 una crescita tendenziale dell'1,6 per cento, certamente modesta nonostante il miglioramento evidenziato nei confronti dei trimestri precedenti. Nel marzo 2002 l'aumento era stato del 4,2 per cento. Da segnalare la leggera ripresa delle industrie della moda (+1,9 per cento), dopo tre trimestri caratterizzati da variazioni negative.

Dal lato settoriale, i dati riferiti a marzo 2003 hanno registrato una nuova flessione delle "imprese finanziarie", i cui impieghi sono diminuiti tendenzialmente del 28,5 per cento, a fronte della flessione del 27,9 per cento del Nord-est e dell'incremento del 3,1 per cento del Paese. Su tale andamento ha pesato il progressivo rientro dei finanziamenti da parte delle holding finanziarie. Nell'ambito delle imprese private di media e grande dimensione è stato rilevato un aumento tendenziale del 6,7 per cento, in ripresa rispetto alla situazione di fine 2002 (+5,8 per cento), ma in rallentamento rispetto all'evoluzione di marzo 2002 (+9,3 per cento). Per la piccola imprenditoria la crescita degli impieghi è risultata più contenuta (+5,7 per cento), ma in questo caso siamo di fronte ad un'accelerazione rispetto al trend dei trimestri precedenti. Secondo Carisbo, questo andamento dimostrerebbe che in una fase di sfavorevole congiuntura i piccoli imprenditori ricorrono maggiormente al sistema creditizio per sostenere la crescita e il proprio sviluppo a discapito dell'autofinanziamento, senza trascurare inoltre la componente relativa al minore costo del denaro. Nel settore famiglie gli impieghi sono aumentati a marzo del 13,3 per cento, superando gli incrementi rilevati nel Nord-est (+12,0 per cento) e nel Paese (+11,0 per cento). Il ciclo degli impieghi delle famiglie si è rafforzato nel corso dei trimestri, riflettendo la fase di espansione degli investimenti in abitazioni, come accennato precedentemente, oltre alla crescente diffusione degli strumenti di acquisto rateale connessi al credito al consumo.

Il rapporto sofferenze/impieghi netti di marzo 2003 si è attestato in Emilia - Romagna al 2,71 per cento. Rispetto alla situazione dello stesso mese dell'anno precedente siamo in presenza di un leggero

miglioramento. Nei confronti di fine dicembre 2002 è stato invece riscontrato un lieve peggioramento. Nel Paese lo stesso rapporto è stato del 4,73 per cento, in lieve crescita rispetto al 4,67 per cento di fine 2002, ma in calo rispetto alla situazione di fine marzo 2002 (4,82 per cento). Secondo Carisbo, la ripresa del rapporto sofferenze/impieghi registrata tra dicembre e marzo può essere considerata nella norma. Sarà tuttavia importante vedere quale sarà la tendenza dei mesi successivi, per verificare se esistono difficoltà da parte delle imprese nei rapporti con il sistema creditizio.

Per i depositi si può parlare di parziale ripresa. A fine marzo 2003 sono stati registrati 47 miliardi e 735 milioni di euro, con una crescita del 6,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. A fine dicembre l'aumento era stato del 6,3 per cento. Si è quindi arrestata la tendenza al ridimensionamento che aveva caratterizzato il 2002, quando la crescita era scesa dal +12,8 per cento di marzo 2002 al +6,3 per cento di fine dicembre. Nell'ambito delle famiglie consumatrici, titolari di oltre il 60 per cento delle somme depositate, l'aumento tendenziale di marzo è stato del 10,3 per cento, in risalita rispetto all'evoluzione dei due trimestri precedenti. Nel marzo 2002 la crescita era risultata tuttavia più ampia, pari al 12,8 per cento. Se analizziamo l'andamento delle varie forme tecniche, possiamo evincere che la crescita percentuale più ampia, pari al 7,8 per cento, è stata rilevata per i conti correnti, che costituiscono il grosso delle somme depositate. Al di là dell'entità dell'incremento, siamo in presenza di una tendenza al rallentamento se si considera che a marzo e dicembre 2002 gli aumenti tendenziali si erano attestati rispettivamente al 15,6 e 8,1 per cento. I buoni fruttiferi e certificati di deposito fino a diciotto mesi sono apparsi in leggero aumento (+2,2 per cento), mentre quelli oltre i diciotto mesi hanno registrato un nuovo forte calo pari al 12,9 per cento. I depositi liberi a risparmio sono cresciuti del 6,6 per cento, in frenata rispetto al trend del 2002.

In uno scenario di politica monetaria espansiva – il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali è sceso dal 2,75 per cento di gennaio al 2,00 per cento di settembre – i tassi d'interesse sono apparsi in calo. Nel Paese il tasso medio sui prestiti a breve termine è diminuito dal 5,79 per cento di giugno 2002 al 4,89 per cento di luglio 2002. In termini di tasso medio sui prestiti a medio e lungo termine, per quanto riguarda le imprese ci si è attestati a giugno 2003 al 3,77 per cento, vale a dire 1,02 punti in meno rispetto a giugno 2002. Nel mese successivo c'è stata una ulteriore riduzione al 3,72 per cento. Nell'ambito delle famiglie, a giugno 2003 il tasso sui prestiti è stato del 5,08 per cento, con un calo di 0,24 punti percentuali rispetto a marzo 2002. A luglio è stata registrata un'ulteriore diminuzione al 4,79 per cento. I tassi reali, vale a dire al netto dell'inflazione, si sono attestati su valori piuttosto contenuti: 1,24 per cento per le imprese; 2,34 per cento per le famiglie.

In Emilia - Romagna i dati ufficiali di Bankitalia aggiornati a marzo 2003 hanno evidenziato una situazione in sostanziale linea con quanto emerso nel Paese. I tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa si sono attestati al 5,61 per cento, in calo sia rispetto alla situazione di marzo 2002 (-0,19 punti percentuali) che a quella di dicembre 2002 (-0,18 punti percentuali). Il ridimensionamento dei tassi attivi su base annua non ha riguardato tutte le classi di grandezza del fido globale accordato. Nelle classi fino ai 500.000 euro è stata registrata una ripresa, apparsa particolarmente ampia nella classe fino a 125.000 euro (+0,59 punti). Nelle classi più elevate, da 501.000 euro in su, è stata riscontrata una generalizzata diminuzione, con una punta di 0,28 punti in meno relativamente alla fascia con più di 25 milioni di euro.

Per quanto riguarda i tassi passivi nominali sui depositi in conto corrente è stato registrato in marzo un calo di 0,33 punti percentuali rispetto alla situazione di marzo 2002. Se guardiamo alle classi di grandezza dei depositi, possiamo vedere che il ridimensionamento dei tassi è risultato più ampio con il crescere delle classi, in un arco compreso fra i 0,26 punti della classe fino a 25.000 euro e i 0,53 di quella oltre 500.000 euro.

La forbice tra i tassi attivi dei finanziamenti per cassa e quelli passivi sui depositi in conto corrente si è espansa. Dai 4,39 punti di marzo 2002 si è passati ai 4,53 punti di marzo 2003, rispetto ai 4,59 dell'Italia.

In termini di differenziale con il Paese, l'Emilia - Romagna ha nuovamente evidenziato tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa più convenienti, nonostante la riduzione dello spread avvenuta tra marzo 2002 (0,25 punti) e marzo 2003 (0,08 punti). In termini di tassi passivi nominali sui depositi in conto corrente, il sistema bancario dell'Emilia - Romagna ha confermato la minore remunerazione rispetto alla media nazionale. A marzo 2003 i tassi regionali sono risultati inferiori rispetto a quelli nazionali di 0,33 punti percentuali, peggiorando la situazione di marzo 2002, quando lo spread era di appena 0,08 punti.

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine marzo 2003 ne sono stati registrati 3.104 rispetto ai 3.057 di fine dicembre 2002 e ai 2.983 di fine marzo 2002.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono nettamente le società per azioni (73,8 per cento del totale) anche se in misura più contenuta rispetto alla media nazionale. Seguono le Banche popolari con il 16,5 per cento e di Credito cooperativo con il 9,6 per cento. Appena tre le filiali di banche estere, pari allo 0,1 per cento del totale. Dal lato della dimensione, in Emilia - Romagna prevalgono quelle più contenute. Le dimensioni medie, piccole e minori hanno rappresentato assieme il 68, 8 per cento degli sportelli rispetto al 55,4 per cento del Paese. Da sottolineare che la dimensione "maggiore" ha aumentato il proprio peso a scapito della dimensione "grande" e ciò in ragione dei processi di incorporazione avvenuti nel 2002.

Il relativo maggiore peso delle dimensioni minori, che caratterizza l'assetto bancario dell'Emilia - Romagna rispetto al Paese, si associa ad una presenza sul territorio di natura prevalentemente locale. Le banche di

respiro regionale, interprovinciale e provinciale hanno rappresentato il 64,0 per cento degli sportelli, rispetto al 51,3 per cento nazionale. Siamo insomma in presenza di un sistema bancario quale quello regionale molto legato al territorio, con tutte le conseguenze positive che la cosa può avere nei rapporti tra banche e imprese.

13. ARTIGIANATO

L'andamento congiunturale delle imprese artigiane dell'Emilia - Romagna impegnate nel settore manifatturiero può essere desunto dall'indagine congiunturale, avviata dal 2003, condotta dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia - Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale.

Nei primi sei mesi del 2003 è emersa una situazione di segno recessivo, in linea con quanto avvenuto nell'industria. Al calo produttivo del 3,1 per cento rilevato nei primi tre mesi del 2003, è seguita la flessione tendenziale del 4,8 per cento del trimestre successivo, proponendo una diminuzione media del 4,0 per cento rispetto alla prima metà del 2002. Nel Paese il calo è risultato leggermente più ampio, pari al 4,8 per cento.

Note negative anche per il fatturato, che ha accusato una diminuzione media del 3,8 per cento, anche in questo caso più contenuta rispetto all'andamento nazionale (-4,6 per cento).

Al basso profilo produttivo e commerciale non è stata estranea la domanda scesa mediamente del 3,8 per cento, a fronte della flessione del 5,0 per cento riscontrata in Italia. Siamo insomma in presenza di una situazione di difficoltà, che è stata completata dal deludente andamento delle esportazioni, diminuite del 5,1 per cento rispetto ai primi sei mesi del 2002. In questo caso la variazione negativa nazionale è stata più contenuta, pari al 3,7 per cento. Il commercio con l'estero, secondo quanto emerso dall'indagine congiunturale, ha impegnato mediamente nei primi sei mesi del 2003, l'8,6 per cento delle imprese artigiane, in misura inferiore alla percentuale del 12,6 per cento registrata in Italia. Se guardiamo alla quota di vendite all'estero sul fatturato delle sole imprese esportatrici emerge una percentuale del 30,5 per cento – nell'industria si sale al 46,0 per cento – inferiore di circa tre punti percentuali alla media nazionale.

In un contesto congiunturale di segno recessivo, la consistenza delle imprese è diminuita. Secondo i dati ricavati dal relativo Registro, il ramo manifatturiero - rappresenta quasi il 30 per cento del totale dell'artigianato - è passato dalle 41.407 imprese di fine giugno 2002 alle 41.225 di fine giugno 2003, per una variazione negativa dello 0,4 per cento. Se spostiamo il campo di osservazione alla totalità delle imprese, la situazione cambia di segno. Dalle 137.337 di fine giugno 2002 si sale alle 139.553 di fine giugno 2003, per una variazione percentuale dell'1,6 per cento.

In questo contesto di matrice recessiva, le domande di finanziamento inoltrate dalle imprese artigiane dell'Emilia - Romagna all'Artigiancassa sono risultate nei primi sei mesi del 2003, fra credito e leasing, 2.165, con una flessione del 7,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002 (+4,8 per cento nel Paese). Per le somme richieste, pari a 97 milioni e 853 mila euro, è stato invece riscontrato un aumento dell'1,2 per cento (+11,5 per cento in Italia). Le richieste di finanziamenti in leasing sono diminuite più velocemente (-15,6 per cento) rispetto a quelle di credito (-4,5 per cento). Le imprese artigiane hanno ridotto le richieste di finanziamento, ma nello stesso tempo hanno richiesto aiuti più consistenti. L'importo medio per domanda è salito da 41.189 a 45.198 euro, per un aumento percentuale pari al 9,7 per cento.

L'attività di finanziamento dell'Artigiancassa è apparsa in ridimensionamento, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Le domande ammesse al contributo sono diminuite da 3.182 a 1.141. Per i relativi importi si è scesi da 134 milioni e 902 mila euro a 44 milioni e 817 mila euro. L'importo degli investimenti da realizzare è apparso in flessione del 67,0 per cento, con conseguente riflesso sui nuovi posti di lavoro previsti passati da 892 a 238.

14. REGISTRO DELLE IMPRESE

Nel Registro delle imprese figurava in Emilia - Romagna a fine giugno 2003 una consistenza di 413.780 imprese attive rispetto alle 410.571 di fine giugno 2002, per un aumento tendenziale pari allo 0,8 per cento. Nel Paese è stato registrato un incremento più elevato pari all'1,1 per cento. Sono state sette le regioni italiane che hanno evidenziato una crescita percentuale più sostenuta rispetto a quella dell'Emilia - Romagna, in un arco compreso tra il +1,1 per cento di Toscana e Sicilia e il +2,4 per cento della Calabria.

Se rapportiamo il numero di imprese attive alla popolazione residente, L'Emilia - Romagna si colloca nella fascia più alta delle regioni italiane, con un rapporto di un'impresa ogni 9,63 abitanti, preceduta da Marche (9,52) Trentino-Alto Adige (9,47) e Valle d'Aosta (9,41). La minore diffusione imprenditoriale si riscontra nel Lazio (14,70) e Calabria (13,55).

In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate - torniamo a parlare dell'Emilia - Romagna - le prime hanno prevalso sulle seconde per 1.437 unità, in sensibile miglioramento rispetto all'attivo di 649 imprese dei primi sei mesi del 2002.

Se guardiamo all'andamento dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita percentuale più elevata della consistenza delle imprese è venuta dalle industrie energetiche, cresciute da 155 a 175 imprese, per una variazione percentuale pari al 12,9 per cento. Seguono le attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altre attività professionali ed imprenditoriali con un aumento del 6,0 per cento. Nello specifico è stato il piccolo gruppo della ricerca e sviluppo a crescere maggiormente (+12,6 per cento), assieme alle attività immobiliari – caratterizzano il 46 per cento circa del ramo – il cui incremento percentuale è stato dell'8,5 per cento. Alle spalle delle industrie energetiche e delle attività immobiliari, ecc. si sono collocate le industrie delle costruzioni, con un incremento del 5,4 per cento. Questo comparto delle attività industriali è in costante aumento. Tra il 1995 e il 2002, la relativa consistenza è cresciuta del 42,8 per cento rispetto agli incrementi del 16,5 per cento dell'industria e del 6,4 per cento dei servizi. Questo andamento, secondo il centro servizi Quasco, dipende dal processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. Nei rimanenti rami di attività si distingue l'aumento del 5,3 per cento della sanità e degli altri servizi sociali.

I segni negativi non sono mancati. E' da sottolineare la diminuzione dell'1,6 per cento dell'Intermediazione monetaria e finanziaria, dopo un lungo periodo caratterizzato da tassi di crescita sostenuti. Altri cali hanno riguardato le attività dell'agricoltura, caccia e silvicoltura (-3,5 per cento), le industrie estrattive (-1,3 per cento), i servizi domestici (-11,1 per cento) e i trasporti e comunicazioni (-0,1 per cento). Le industrie manifatturiere, che caratterizzano circa il 14 per cento del Registro delle imprese, sono rimaste praticamente stazionarie (-0,1 per cento). La sostanziale tenuta del ramo manifatturiero è stata determinata in primo luogo dall'aumento dello 0,8 per cento delle industrie metalmeccaniche, che ha bilanciato le flessioni rilevate nei settori della moda (-3,1 per cento), legno (-2,4 per cento) e fabbricazione di minerali non metalliferi (-0,9 per cento). L'aumento in percentuale più elevato in assoluto, pari a +10,2 per cento, è stato registrato nella costruzione di macchine per ufficio ed elaboratori. Il calo più ampio, pari al 6,6 per cento, ha riguardato le industrie tessili.

Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle forme societarie in particolare di capitale, cresciute del 7,0 per cento rispetto al giugno del 2002. Per le società di persone è stato registrato un aumento molto più contenuto pari allo 0,9 per cento. Nelle altre forme societarie, che costituiscono una piccola parte del Registro delle imprese, l'aumento è stato del 2,2 per cento.

Segno opposto per le ditte individuali, che hanno accusato una diminuzione dello 0,5 per cento, in linea con la tendenza in atto da lunga data.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. All'aumento dello 0,8 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati i decrementi di tutti gli altri status, con l'eccezione delle imprese inattive (+0,3 per cento). Le imprese sottoposte a procedura di fallimento sono scese del 9,8 per cento rispetto al mese di giugno 2002. La relativa incidenza sulla totalità delle imprese registrate è risultata, a fine giugno 2003, tra le più contenute del Paese (2,48 per cento). Solo due regioni, vale a dire Molise e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato rapporti più contenuti pari rispettivamente al 2,14 e 1,53 per cento.

Per quanto concerne le cariche, a fine giugno 2003 ne sono state conteggiate 946.159, vale a dire lo 0,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2002. Questo andamento si coniuga alla crescita del 3,3 per cento dell'occupazione indipendente registrata dalle indagini Istat sulle forze di lavoro. L'aumento delle cariche è stato determinato dalla vivacità degli amministratori (+3,9 per cento), che ha consentito di bilanciare le flessioni degli altri gruppi, in particolare i soci diminuiti del 2,2 per cento.

Dal lato del sesso, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 707.086 rispetto alle 239.073 donne. Per quanto concerne l'età, la classe più numerosa è quella da 30 a 49 anni, seguita dagli over 49. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia - Romagna 57.806 cariche - erano 60.758 a fine giugno 2002 - equivalenti al 6,1 per cento del totale, rispetto alla media nazionale del 7,0 per cento. Le regioni più "giovani" sono tutte localizzate al Sud, in testa Calabria (10,2 per cento), Campania (9,7), Sicilia (8,8) e Puglia (8,3). L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc. Solo quattro regioni, vale a dire Liguria, Lombardia, Trentino - Alto Adige e Friuli - Venezia Giulia hanno registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia - Romagna.

15. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La Cassa integrazione guadagni è stata caratterizzata dalla diminuzione del ricorso agli interventi anticongiunturali. Secondo i dati Inps, nei primi sette mesi del 2003 le ore autorizzate sono risultate pari a

1.556.186, con una flessione del 15,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002, essenzialmente dovuta alla componente degli operai (-18,0 per cento), a fronte della crescita del 27,3 per cento degli impiegati. Questo andamento, di segno molto più ampio rispetto a quanto avvenuto nel Paese (-0,7 per cento), si può definire abbastanza anomalo, se si considera che è maturato in un contesto recessivo del maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria in senso stretto.

Se si rapportano le ore di cig ordinaria ai dipendenti dell'industria, si può ricavare una sorta di indicatore che possiamo definire di malessere congiunturale. Nell'ambito delle regioni italiane, l'Emilia - Romagna ha registrato il migliore indice (3,05), davanti a Trentino-Alto Adige (3,65), Sardegna (3,89) e Veneto (4,36). Le situazioni più critiche sono state rilevate in Basilicata (30,80), Valle d'Aosta (30,39), Molise (27,75) e Piemonte (22,57).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi sette mesi del 2003 le ore autorizzate sono risultate 1.359.656, vale a dire il 68,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2002. La crescita, in linea con l'andamento nazionale (+96,5 per cento), è stata determinata sia dalla componente impiegatizia (+45,2 per cento), che operaia (+73,8 per cento). Se non si tiene conto delle industrie edili, le cui ore autorizzate sono salite da 114.610 a 753.028, ci sarebbe stata una flessione del 12,5 per cento.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione.

Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi sette mesi del 2003 sono state registrate 1.386.730 ore autorizzate, con un aumento del 24,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002, in linea con la crescita del 6,8 per cento riscontrata nel Paese.

16. PROTESTI CAMBIARI

Nei primi sei mesi del 2003 i protesti cambiari hanno evidenziato nel loro complesso una tendenza largamente espansiva, riflettendo le difficoltà finanziarie di alcune società emerse soprattutto nei mesi di maggio e giugno. Anche questo è un segnale del basso profilo della congiuntura, oltre che di un certo relativo deterioramento del quadro economico.

La situazione rilevata nella totalità delle province dell'Emilia - Romagna nei primi sei mesi del 2003, rispetto all'analogo periodo del 2002, è stata caratterizzata dal concomitante aumento del numero degli effetti protestati (+5,9 per cento) e delle relative somme (+17,8 per cento).

Più in dettaglio, sono stati gli assegni a fare pendere la bilancia in termini negativi. Dai 53 milioni e 240 mila euro del primo semestre 2002 si è passati agli 84 milioni e 680 mila dello stesso periodo del 2003 (+59,1 per cento). Nello stesso arco di tempo il numero degli effetti è cresciuto da 8.429 a 8.821 (+4,7 per cento). Per quanto concerne le cambiali – pagherò, all'incremento dell'11,0 per cento degli effetti protestati si è contrapposta la diminuzione dell'8,6 per cento degli importi. Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono diminuite sia come numero di effetti protestati (-20,6 per cento), che d'importi (-11,0 per cento).

17. FALLIMENTI

La tendenza emersa in tre province dell'Emilia - Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara e Ravenna è risultata di segno moderatamente positivo. La parzialità dei periodi presi in esame e la incompletezza delle province in grado di fornire i dati, deve comunque indurre alla massima cautela nell'analisi dei dati. Ciò premesso i fallimenti dichiarati nell'assieme delle tre province nei primi sei mesi del 2003 sono diminuiti da 127 a 118.

Per quanto concerne l'ambito settoriale, sono state riscontrate flessioni generalizzate. L'unica eccezione è stata rappresentata dalle attività commerciali, i cui fallimenti, unitamente ai riparatori di beni di consumo, sono aumentati del 23,5 per cento.

Per quanto riguarda le imprese in fallimento, che mantengono l'iscrizione nel Registro delle imprese, a fine giugno 2003 sono ammontate a 11.415, equivalenti al 2,5 per cento del totale (2,8 per cento a fine giugno 2002). In ambito nazionale solo due regioni hanno evidenziato un'incidenza più contenuta, vale a dire Molise (2,1) e Trentino-Alto Adige (1,5).

18. CONFLITTUALITA' DEL LAVORO

Le astensioni dal lavoro sono apparse in diminuzione.

Dai 4.354.000 di ore di lavoro perdute in Emilia - Romagna da gennaio a luglio del 2002 si è passati ai 2.201.000 dello stesso periodo del 2003. Gran parte di questo sensibile decremento è da attribuire al minore impatto delle manifestazioni estranee al rapporto di lavoro. Dai 3.843.000 di ore perdute dovute ai due scioperi politici decisi all'indomani dell'assassinio del Prof. Marco Biagi e per protestare contro la decisione di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, si è scesi a 1.264.000, frutto delle manifestazioni di febbraio e marzo decise per protestare contro la crisi economica e la guerra in Iraq.

La conflittualità derivante dai rapporti di lavoro è invece apparsa in ripresa, nonostante il calo delle manifestazioni da 54 a 36. I lavoratori partecipanti sono aumentati da 99.722 a 141.839. Le ore perdute sono salite da 510.000 a 937.000.

In ambito nazionale è stata registrata una eguale tendenza. Le ore perdute per scioperi sono ammontate a 6 milioni e 358 mila rispetto ai quasi 24 milioni dei primi sette mesi del 2002. Anche in questo caso la flessione della conflittualità è da attribuire al minore impatto degli scioperi politici, che hanno visto la partecipazione di 735.680 lavoratori, rispetto a 3.652.394, e comportato la perdita di circa 3 milioni di ore di lavoro, contro i 21 milioni e 874 mila di gennaio-luglio 2002.

19. PREZZI

Nel 2003 l'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati rilevato nella città di Bologna è apparso in rallentamento rispetto alla situazione del 2002. Dall'incremento tendenziale del 2,6 per cento di agosto 2002 si è passati al 2,3 per cento di dicembre per poi scendere a inizio 2003 al 2,2 per cento. La tendenza al rallentamento è proseguita fino a maggio, mese nel quale è stato registrato l'aumento più contenuto pari all'1,7 per cento. In giugno l'incremento è salito al 2,0 per cento, per mantenersi tale anche nei due mesi successivi. In Italia la corrispondente evoluzione dei prezzi al consumo si è mantenuta nello scorso agosto sugli stessi livelli dello stesso mese del 2002 (+2,5 per cento), dopo avere toccato l'aumento massimo a gennaio 2003 con +2,7 per cento. In sintesi la città di Bologna ha evidenziato una sostanziale stabilizzazione dell'inflazione, registrando incrementi più contenuti di quelli registrati in Italia. In Emilia - Romagna l'aumento tendenziale più consistente è stato registrato nelle città di Ravenna (+3,1 per cento) e Piacenza (+2,7 per cento). Quello più contenuto è appartenuto alla città di Forlì (+1,7 per cento). La stabilità degli aumenti riscontrata a Bologna è avvenuta in un contesto di calo dei prezzi internazionali delle materie prime, dovuto all'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro. Secondo le rilevazioni di Confindustria, nei primi otto mesi del 2003 l'indice espresso in euro è mediamente diminuito del 2,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2002. Il calo è da attribuire alla flessione dell'8,0 per cento riscontrata nelle materie prime non energetiche. Per quanto concerne quelle energetiche, il petrolio greggio ha evidenziato un leggero incremento pari allo 0,3 per cento. L'indice generale espresso in dollari è invece cresciuto mediamente del 17,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2002. Il solo petrolio greggio ha mostrato un aumento del 20,7 per cento.

I prezzi alla produzione sono apparsi in rallentamento. Secondo le rilevazioni dell'Istat, dall'aumento tendenziale del 2,5 per cento di gennaio si è passati al +1,3 per cento di agosto. Il minore costo delle materie prime dovuto all'apprezzamento dell'euro, assieme alla necessità di mantenersi competitivi in un mercato debole, sono alla base di questo andamento.

Bologna, 3 ottobre 2003.

Per qualsiasi chiarimento potete contattare Federico Pasqualini al numero telefonico 0516377030 oppure alla e-mail Federico.Pasqualini@rer.camcom.it

